

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Comunicazione del ministro per la guerra riguardante il deputato Bosi. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione — Approvazione di alcuni capitoli — Sollecitazioni dei deputati Del Zio e De Boni al capitolo 18 in favore delle biblioteche nazionali, e loro proposta per aumento di fondo per due di quelle di Firenze — Considerazioni e schiarimenti del relatore Messedaglia — Proposizione del deputato Torrigiani — Sono rinviata al 58°, dopo osservazioni del ministro. = Nomina di una deputazione per assistere al trasporto funebre del senatore Giovanni Durando. = Dichiarazione del ministro di grazia e giustizia circa le risposte che si riserva di dare ad un'interpellanza del deputato Nicotera. = Presentazione di schemi di legge sulla circolazione dei biglietti o Buoni di cassa non ancora autorizzati per legge, e sulla validità dei patti pei pagamenti in valuta metallica; e di due relazioni e prospetti sulla riscossione delle imposte dirette — Domanda del deputato La Porta di un documento, e risposta del ministro per le finanze. = Il deputato Palasciano fa un'istanza per la stampa, che è ammessa. = Istanza del deputato Merzario, e richiami del deputato Melchiorre al capitolo 25 relativo all'istruzione secondaria, e spiegazioni del ministro — Istanze del deputato Sormani-Moretti sul 27°, e risposta del ministro — Opposizioni del deputato Sansoni alla riduzione proposta sul 29°, Sussidi alla istruzione primaria — Proposizione dei deputati Macchi e Chiaves per sussidi alle associazioni di mutuo soccorso degl'insegnanti elementari — Dichiarazioni del ministro — Proposizione del deputato Sanguinetti circa l'indennità agli ispettori — Osservazioni e chiarimenti dei deputati Como, Arrivabene, Sansoni e Spaventa.

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,664. I proprietari dei molini del comune di Occhiobello domandano un provvedimento legislativo atto a riparare ai danni derivanti dalla mala applicazione della legge 17 luglio 1868 sul macinato, nonchè la rifusione di quelli cagionati per la sommersione dei molini loro fatta eseguire dai comandanti austriaci nell'anno 1866, per impedire il passaggio delle truppe italiane nelle provincie venete.

12,665. I parroci ed altri cittadini di Zovenzedo, di Fontaniva e di San Giorgio in Bosco, diocesi di Vicenza, chiedono sia respinto ogni progetto di legge diretto ad espropriare le comunità civili-religiose.

12,666. Il Consiglio comunale di Marsala sottopone alla Camera alcune considerazioni intorno al progetto di legge sul notariato e riflettenti la tenuta degli archivi.

12,667. La deputazione provinciale di Modena appoggia la petizione inoltrata dalla Giunta comunale

di Sassuolo per ottenere modificata la parte del progetto di legge sul notariato concernente la conservazione degli archivi.

ATTI DIVERSI.

FABRIZI GIOVANNI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione segnata col n° 12,664, che alcuni proprietari di molini del comune di Occhiobello dirigono alla Camera, per invocare provvedimenti al fine di togliere ingiuste sperequazioni riguardo alla tassa del macinato.

(È dichiarata d'urgenza.)

MORELLI SALVATORE. Domando l'urgenza per la petizione segnata col numero 12,557, colla quale il cittadino Mauro Pelelli, del Napoletano, chiede gli si faccia riparazione di giustizia, negatagli dagli agenti della curia romana. Spero che la Camera voglia consentirla.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Per affari pubblici e privati il deputato Piolti de Bianchi chiede un congedo di 15 giorni.

Per ragioni di famiglia il deputato Papafava do-

manda un congedo di 12-giorni; il deputato Mongenet di 8; il deputato Berti di 15; il deputato Morpurgo di 8; il deputato Sartoretti di 10; il deputato Bartolucci Godolini di un mese; il deputato Casarini di un mese.

Per grave sventura domestica il deputato Marcello chiede il congedo di sei settimane.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il ministro della guerra annunzia alla Presidenza della Camera che con regio decreto del 23 maggio corrente il maggiore nell'arma di fanteria, cavaliere Luigi Bosi, deputato al Parlamento, fu promosso al grado di luogotenente colonnello nell'arma stessa.

Rimane pertanto vacante il collegio di Badia.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1869.

Nell'ultima tornata vennero votati i capitoli relativi alle Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore; passeremo ora a quelli che riguardano gli archivi.

(Sono approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 14. *Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova e grande archivio di Napoli* (Personale), lire 183,581 87.

Capitolo 15. *Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova e grande archivio di Napoli* (Materiale), lire 44,221.

Capitolo 16. *Istituti e corpi scientifici e letterari, e musei* (Personale), lire 230,514 03.

Capitolo 17. *Istituti e corpi scientifici e letterari, e musei* (Materiale), lire 269,521.

Capitolo 18. *Biblioteche nazionali non attinenti ad Università* (Personale), lire 192,850.

Il deputato Del Zio ha facoltà di parlare su questo capitolo.

DEL ZIO. Signori, voi tutti conoscete come l'argomento cui si riferiscono i capitoli 18 e 19 del bilancio dell'istruzione pubblica, cioè le biblioteche del regno, sia di somma importanza. Le biblioteche pubbliche contengono il corpo delle tradizioni della scienza; formano la cuna da cui prende volo il pensiero, e si rapportano alla coltura morale dei popoli, come un banchetto bene ordinato alla forza fisica dell'uomo.

È questa una verità sulla quale non cade certamente alcun dubbio; e se possedessimo una statistica esatta delle nostre biblioteche, se un calcolo di proporzioni ci dicesse il numero di coloro che vi studiano e la qualità delle scienze con vario amore nei vari centri caldegiate, nessuno di voi, dato che la Camera potesse disporre liberamente di vistose somme, neghe-

rebbe il suo voto a rendere più florido lo stato di questi grandi stabilimenti del sapere.

Ma tanto, o signori, io non chieggo: io conosco pur troppo che siamo incatenati al fato della finanza, che in confronto degli altri popoli non è grande lo sviluppo delle forze produttive del paese, e che si deve andare a rilento nel domandare al nostro Governo il più piccolo aumento delle spese. Pure quest'amara realtà non mi arresta, e non mi arresta nemmeno il fatto che nell'antieriore tornata non abbia la Camera accettata la proposta dell'onorevole Del Re, che domandava maggiori sussidi pel servizio della biblioteca universitaria di Napoli. Per amore di risparmi resti pure severa la Camera per le biblioteche sia universitarie, sia nazionali che si trovano nelle rimanenti parti d'Italia.

Una sola cosa non mi potrà negare, una sola non disconoscere, e si è la necessità che almeno qui in Firenze, dove si è concentrato il regno, le condizioni del sapere siano costituite in un fatto pari al diritto della scienza, pari alla nuova missione d'Italia. Mi permetta dunque la Camera che io esponga alcuni dettagli confacevoli all'assunto, ed essi dimostreranno l'urgenza dei provvedimenti che sono per invocare.

Secondo la relazione dell'onorevole Messedaglia, si spendono nel Mezzodì per la biblioteca nazionale di Napoli e per l'universitaria che l'accompagna, tra spese di personale e materiale, lire 105,617. Nell'alta Italia poi, a soddisfare i servizi della biblioteca universitaria di Torino e di quella di Brera a Milano vengono stanziati lire 94,600. Le due spese, come vedete, si pareggiano quasi, tralasciando per ora di analizzare il rapporto in cui si trovano le biblioteche dei centri minori, come quelle di Palermo, Pavia, Mantova, e simili.

Stiamo alle cifre per ciò che si riferiscono a Napoli ed a Torino. Ebbene, in che proporzione credete voi che sieno le spese della biblioteca nazionale di Firenze comparate a quelle delle biblioteche degli anzidetti centri? Alla Magliabechiana di Firenze fra spese di personale e di materiale non sono stanziati più che 43,066 lire e 53 centesimi. Questa proporzione che in altre epoche sarebbe stata normale, oggi che il regno è centralizzato a Firenze, riesce insufficiente ai fini che deve raggiungere.

Scendendo a qualche altro dettaglio, vi prego di osservare come il vice-bibliotecario della nazionale di Napoli abbia 2600 lire, mentre quello di Firenze non ne ha che 2050, cioè 450 lire di meno. I distributori della biblioteca universitaria di Torino sono in numero di 11, mentre quelli della nazionale di Firenze sono in numero di 6. Il distributore capo riceve a Torino lire 2200, il distributore capo a Firenze lire 1600. I distributori di prima classe a Torino lire 1800, a Firenze 1300. I distributori di seconda classe a Torino 1500, a Firenze 1200.

Nella biblioteca di Brera a Milano il primo inser-

viente ha lire 960, a Firenze ne ha 850. E così, se volessi infastidire la Camera con ulteriori confronti, potrei aggiungere altre prove per dimostrare che la biblioteca nazionale di Firenze, nemmeno negli altri rapporti, raggiunge la proporzione che dovrebbe tenere fra gli stabilimenti bibliotecari della bassa e dell'alta Italia. Ma non voglio insistere con paragoni forse odiosi, tuttochè la calma nella quale restai allorchè vidi non accolta la proposta dell'onorevole mio amico Del Re, faccia testimonio della imparzialità dell'animo mio.

Io chieggo solo: è così che s'intende di far restare le condizioni di uno stabilimento letterario tanto importante qual è la biblioteca nazionale di Firenze? Deve in tal modo la scienza assistere il regno da poi che venne sull'Arno, e che mira ai suoi fini?

Parliamo chiaramente, o signori, vediamo la gravità del problema che si nasconde sotto il velo dell'attuale discussione.

Tre cose, a mio modo di vedere, la civiltà vuole ed attende a quest'ora da Firenze. In primo luogo, la coscienza *municipale*, le cento e cento città d'Italia chiedono il rinnovamento della propria storia, l'illustrazione comparata delle loro memorie, onde in forma precisa e vitale, su tutti i punti della penisola, sapesse il popolo donde egli venne e dove s'avvia.

Ebbene, nella Magliabechiana manca questo supremo bene per tutti, manca una raccolta ordinata delle storie municipali d'Italia.

In secondo luogo, la coscienza *nazionale* chiede che i grandi problemi della patria possano essere confrontati con quelli delle altre nazioni. È solo nelle rivoluzioni religiose, o signori, è solo nelle guerre dei culti che i popoli si guardano in faccia, si conoscono a vicenda. Le memorie, che ne serbano le prove, sono preziosissime. Eppure esiste nella *Nazionale* la raccolta assolutamente unica, formata dai conti Guicciardini, delle memorie storiche della riforma religiosa in Italia. Ma non vi sono somme per porla in ordine, nè per farne il catalogo, nè per darne saggio alla scienza.

In ultimo la coscienza sociale, la mente stessa della cristianità chiede ora da Firenze la parola d'ordine, la favilla illuminatrice dell'anima che tutti affatica. In tutte le epoche, fino a tanto che una crisi sociale non giunse a risolversi in Roma, toccò a Firenze di svelarsi centro continuatore del moto, centro di relazione progressiva verso il punto assoluto di gravità. Nell'epoca meravigliosa di Dante era modello a tutte le repubbliche guelfe e ghibelline. In quella di Lorenzo il Magnifico scopri la *bilancia politica* dei Governi italiani. E nell'ultima di Machiavelli superò se stessa, non solo colla notizia delle leggi del cielo, ma con quella immensamente più difficile e più utile dell'arte di reggere tutte le rivoluzioni del mondo. Perciò Firenze venne detta con malizia dai suoi cronisti la *piccola Roma*! Or bene, se noi siamo in certo modo

spaventati dal fatto che la guerra non diede al regno il suo fine, se la lotta armata non ci condusse subito al porto, mutiamo, vi dico io, con gran fede, mutiamo di metodo, e sarà completata e superata dalla scienza l'opera della guerra, e forse i nemici che non furono vinti dal ferro, saranno debellati dalla trasformazione morale della gran patria italiana, e l'ora di un'ultima azione avrà fortuna! E in Firenze si trovano le condizioni municipali, nazionali e internazionali per metterci in istato da raggiungere sì grande scopo e chiarire l'anima del tempo.

Queste, si potrebbe da taluno obbiettare, sono fantasie, sono romanzi! I nemici restano armati e bisogna combatterli col ferro. Ma davvero, rispondo io, sono i nostri nemici disposti ad una guerra eterna? Intendono davvero restare armati? Sul serio, dopo Sadowa e Mentana può dirsi che i popoli di Europa vogliono essere fratricidi anzichè fratelli? Io credo invece che è in mano alla scienza quell'insieme di mezzi morali che possono sottrarci a terribili mali. E l'onorevole Messadaglia, il quale nella sua relazione è stato ricco di particolari sull'importanza suprema della coltura nazionale, ed alle cui vive parole io mi associo volentieri, l'onorevole Messadaglia non è al tutto alieno da sì giuste speranze; ed anzi, quasi per additare e vincere la contraddizione, misura la distanza fra ciò che dovrebbe essere e ciò che è la realtà della scienza fra noi, condolandosi nel seguente modo sulla sorte di uno dei più grandi stabilimenti del sapere. « Alla biblioteca Mediceo-Laurenziana (egli dice), a quella stupenda collezione di codici incomparabili, che sono insieme un vero monumento d'arte, ed alla quale presiede quel solerte e dotto uomo che è il bibliotecario Ferrucci, abbiamo il coraggio di offrire in dotazione 382 lire per tutte le spese di materiale! Si pensi quanto ci sarebbe pagato un solo di quei tesori da qualche istituto o Governo straniero. E giacciono in parte per terra, e mendicano qualche centinaio di lire per non andar guasti del tutto. Meglio quasi non averli ereditati che mancare così ad un debito di custodia, che è debito di onore nazionale e di civiltà! »

Facciamo dunque, o signori, io conchiudo, che le biblioteche ricevano un assetto migliore; si renda facile l'accesso ai tesori invidiabili che possediamo; si retribuiscano più equamente i distributori e gli inservienti; si acceleri la formazione e diffusione dei cataloghi, degl'inventari, dei resoconti di bibliografia, e poi si vedrà se possano mancare alla democrazia tutte le forze del vero. Oggi quel poco di bene che si ricava dalle biblioteche e dagli archivi è frutto del raro ingegno e del patriottismo di coloro cui sono affidati, anzichè dalla larghezza degl'incoraggiamenti dello Stato. Il Bonaini, il Canestrini, il Guasti e i loro colleghi si sono consacrati nella Nazionale di Firenze ad un'opera di buona volontà più che di fortuna. Più d'un ministro promise nuove penne ai voli, ma toccò

all'intera Italia di mostrare che si sa tenere conto coi fatti d'ogni portata coscienzioso dello spirito umano!

E qui, volendo venire a positive conseguenze, mi permetta il relatore una benevola critica. Egli dice che l'articolo relativo ai sussidi per l'istruzione primaria sia quello appunto da cui dovrebbe ricavarsi un ritaglio di somma pari a 20,000 lire per ovviare ai bisogni più sentiti delle varie biblioteche del nostro Stato. In verità, dopo sì ampie e sì meste confessioni, io mi aspettava di veder designato al Parlamento un rimedio più efficace. Questo capitolo del bilancio mi è sembrato un rifugio di tutti gli afflitti, ma nel testo della relazione non ho scoperto un cenno che desse corpo alle promesse.

Solamente nel titolo 2 del prospetto finale, che parla delle spese straordinarie, ho trovato al capitolo 58 avente l'indicazione: *Biblioteche nazionali non attinenti ad Università* (Materiale), un raggio di luce, voglio dire la positiva iscrizione di un aumento di 20,000 lire; e sotto al prospetto una breve nota che dice: *vale quest' aumento per acquisto e legatura di libri e Codici!*

Ecco, o signori, il miracolo delle provvidenze sperate!

Un misero sussidio straordinario di non più che 20 mila lire, senza dirsi nè da chi, nè in qual misura sarà goduto il beneficio. Quanto alla Nazionale di Firenze poi, ai suoi distributori mal retribuiti, al suo materiale non ampliato, non si rinviene che silenzio e quiete, perfetto silenzio, perfetta quiete!

E qui lasciate che sfoghi l'animo mio! Voi lo vedete: si riconosce il male, si dice che l'unico mezzo per uscire da questa e dalle più grandi contraddizioni d'Italia sia la scienza; ma poi quando si tratta di venire ai rimedi, si mette innanzi l'eterna negativa: *non vi sono fondi, l'erario è esausto!* I bisogni della marina, della guerra, delle colonie, della polizia, e d'ogni altro pubblico servizio trovano stanziamenti per progredire, e precorrono sempre a quelli della scienza. Solo il sapere è come l'Ebreo errante alla ricerca di un cielo promesso e non mai ottenuto. Ma allora dica piuttosto il Governo italiano, che confessare e riconoscere certi mali non importa l'obbligo di superarli, e che la scienza è ancora sospetta!

MESSEDAGLIA, *relatore*. Domando la parola.

DEL ZIO. Se queste considerazioni non sono eccessive, finirò col volgere due domande. Chiedo all'onorevole relatore se intende persistere nella dichiarazione che i disagi delle biblioteche sono enormi, ma che solo 20 mila lire sono il rimedio su cui dobbiamo contare; e chiedo in secondo luogo all'onorevole Bargoni, se, al pari di tanti altri ministri, pensa di rimandare ai bilanci futuri le provvidenze invocate.

DE BONI. L'onorevole Del Zio mi ha abbreviato di molto il cammino, enumerando molti mali che aspettano da gran tempo un rimedio.

Per verità io avrei molte cose a dire, ma la stanchezza degli animi, ed anche le mie forze per l'offesa salute me ne sconsigliano. Dirò soltanto ciò che più mi sembra necessario al mio assunto.

Spero consenziente la Commissione, poichè dalla relazione Messedaglia, come notava l'onorevole Del Zio, si possono ritrarre tutti i materiali, tutti i dati che sostengono le nostre domande; spero non dissenziente l'onorevole ministro, poichè le mie domande sono così discrete, così ragionevoli, che non mi sembra possibile che egli le respinga; spero d'avere a sostegno la Camera, non essendo questo un affare di partito, giacchè non mi guida che l'amore agli studi, che dovrebbe essere l'amore appassionato degli Italiani.

Le biblioteche, i musei, i monumenti storici, gli archivi sono i più luminosi titoli della nostra gloria; sono le ragioni del nostro risorgere, per le quali s'andò spargendo in Europa l'amore d'Italia; sono le ragioni che ci acquistaron l'affetto d'ogni popolo civile e fecero sì che il nostro risorgimento ci costasse minori sforzi, i quali furono assecondati da tante parti. Che cosa abbiamo operato a questo proposito dopo il 1860? Il meglio fu quando non abbiamo fatto nulla. Abbiamo malmenato e lasciato malmenare, abbiamo venduto con nostro disdoro e lasciato vendere. Talora il desiderio d'una caserma valse assai più che il rispetto ad un monumento solenne. La legge per la soppressione degli ordini monastici stabiliva esplicitamente che si nominasse una Commissione per invigilare sugli oggetti d'arte e di scienza, sulle biblioteche e sui musei. Ma questa Commissione centrale certamente non fu eletta, ovvero che cosa ha fatto? Dov'è? Nessuno lo sa.

Gli impiegati demaniali furono quelli che giudicarono così di arte come di scienza, e con che effetto? Ve lo potrei dire con nostra vergogna; ma ciò serbo ad altra occasione, oggi non volendo allungare il mio discorso.

Lo stesso linguaggio del nostro bilancio rivela lo stato delle cose e degli animi a proposito di questi oggetti.

Vi è un capitolo nel bilancio intitolato *Casamenti nazionali*. Io feci indagini a tale proposito, e mi risultò che i casamenti nazionali del bilancio sono due monumenti: l'uno il palazzo di Brera a Milano, l'altro il palazzo ducale di Venezia.

Il palazzo ducale di Venezia è diventato un casamento!

Mentre tutti i bilanci ingrossavano, unicamente il bilancio dei due Ministeri, i quali dovrebbero deporre il germe della prosperità e della scienza, diminuiva. Al grido d'economia, i nostri Ministeri, accrescendo il bilancio dell'esercito e dell'interno, potavano quelli dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura e del commercio in un modo incomprensibile. A mo' d'esempio, d'un colpo solo abbiamo scemato d'un terzo la somma per le biblioteche.

Signori, un popolo non vive solamente di burocrazia e di soldati. Bisogna pensare assolutamente un pochino alle nostre biblioteche, le quali sono una fonte d'istruzione specialmente per quelli che non possono comprare libri.

Egli è vero che noi siamo per le biblioteche in condizioni miserrime anche pel modo con cui fu formato il regno d'Italia. Esse sono troppe, come sono troppe le Università, troppi gli osservatorii astronomici, troppe altre cose. Noi abbiamo nientemeno che 31 biblioteche da sussidiare; la Commissione per l'organo dell'onorevole Messedaglia analizzò molto per bene questo argomento, nè io intendo ripetere. Noto, coll'onorevole deputato Del Zio, che quasi tutte sono organizzate male; noto che non una risponde all'esigenza degli studi moderni; noto che gli impiegati vi sono male pagati, in modo irrazionale e disugualmente; noto che se le biblioteche di Torino e di Napoli sono abbastanza bene provviste, relativamente alle altre, noi abbiamo la biblioteca nazionale centrale in Firenze malissimo provvista. Potrei aggiungere che tutte queste 31 biblioteche coi pochi fondi che loro concediamo, si provvedono dei medesimi libri; che sono tutte fornite riccamente di libri teologici, e mancano loro assolutamente i libri di scienza. Riescono male distribuite nei luoghi ove sono, la loro sede essendo stata determinata dal caso; abbiamo una via a Firenze che due ne possiede, la biblioteca Riccardiana e quella Marucelliana. Di consimili anomalie se ne possono notare parecchie.

Se le nostre biblioteche sono troppe, se i loro impiegati sono male pagati, se la somma di 521 mila lire è grave, troppo grave per noi, eppure insufficiente, se gli assegni sono irrazionalmente distribuiti, ove più, ove meno, a caso, non considerando la importanza loro o la frequenza degli studiosi, se l'acquisto de' libri si fa male e dappertutto allo stesso modo, perchè non ci sono biblioteche speciali, perchè non si cura in più luoghi la scienza, ne viene che sia urgentissimo provvedere al riordinamento di tutte le biblioteche sussidiate dallo Stato. Io non ricorderò alla Camera le spese e le cure del Governo britannico per riformare la sua nazionale biblioteca; io non ricorderò nemmeno le somme dal Governo imperiale austriaco consacrate alla biblioteca di Corte, benchè le sue finanze rassomiglino di molto alle nostre. Ma ripeto essere immediatamente necessario pensare a questo grave argomento: quindi, sussidiato dalla Commissione, che certo vorrà appoggiarmi, domando alla Camera che provveda con una Commissione d'inchiesta, la quale sia, secondo vuole la Camera, parlamentare od amministrativa; a me basta che questa Commissione sia formata di pochi uomini dotti ed amici agli studi, i quali s'informino dello stato delle cose: prima di apporre i rimedi, bisogna conoscere i mali; prima di fare una legge a tale proposito, bisogna raccoglierne gli elementi.

Ora, vieppiù restringendo il mio dire, verrò a parlare di due sole biblioteche, le quali, a mio parere, come ha toccato l'onorevole Del Zio, dimandano immediato rimedio. A tutte bisognerebbe porgere aiuto; ma questo non potendosi fare oggidì, soccorriamone due, la biblioteca Magliabechiana e la Laurenziana. La prima, ora nazionale, nel 1859 si arricchiva di una biblioteca preziosa, specialmente per le materie scientifiche, della Palatina. Nel 1865, per il fatto del trasferimento della capitale, dall'essere la prima biblioteca della Toscana, essa è diventata la prima biblioteca del regno, la biblioteca in verità nazionale.

Credete voi che per questo vi abbia guadagnato? No. Quando le due biblioteche erano divise, avevano per il materiale una dotazione annua di lire 50 mila incirca; ora che sono riunite, e la loro importanza è cresciuta, perdettero; la biblioteca nazionale non ha che 16 mila lire pel materiale. Dimodochè, detratte le spese di scaffali, di associazioni obbligatorie, le indispensabili legature, e via dicendo, l'anno trascorso la biblioteca nazionale, la prima del regno, aveva 712 lire da spendere in nuovi libri.

Che cosa si possa fare con 712 lire, io lascio a voi l'immaginare; vi sono molti e molti privati i quali spendono molto più annualmente per le loro biblioteche particolari. E notisi che vi accorrono da trecento studiosi al giorno; vanta visitatori da ogni parte d'Europa; lamenta manoscritti che vanno laceri, senza legatura; vi sono tutte le legature antiche che dimandano ristaurò; procedono male i cataloghi. Come ci si può riparare con 712 lire? Dobbiamo provvederci non solo per questo, ma anche perchè tal biblioteca è diventata la biblioteca di tutti noi deputati, dei senatori, dei dicasteri, i quali hanno fondata, gli è vero, una propria biblioteca particolare nelle loro sedi, ma nessuno la frequenta, denaro spercato, e tutti ricorrono invece alla Magliabechiana.

Io non mi dolgo che Torino e Napoli abbiano più che Firenze; mi dolgo che la biblioteca nazionale di Firenze abbia sì poco.

Io vedo che, per concedere a questa biblioteca il modo di fornirsi degnamente, ci vorrebbero almeno 100 mila lire all'anno; quindi non è il caso di parlarne, e sarò più modesto. Io proporrei che si assegnasse una piccola somma onde fare in modo che non manchi di tutto.

Pregherei pertanto il signor ministro e la Camera di assegnare alla biblioteca Magliabechiana 30 mila lire per il materiale.

Quanto all'altra biblioteca, la Mediceo-Laurenziana, quasi quasi per sentimento nazionale, per rispetto al nostro nome, io non osava parlarne; ma credo sia meglio parlare chiaro subito che deplorare più tardi le condizioni di questa biblioteca, le quali sono tali da far salire il rossore alla fronte di chiunque sia italiano ed amico agli studi.

Questa, come tutti sanno, è una collezione unica di codici, cominciata da Cosimo il Vecchio e continuata per tradizione nella famiglia dei Medici sino ai duchi. Clemente VII volle degnamente collocarla, facendo architettare il luogo che la custodisce da Michelangelo. Quanto siamo lunge dall'imitarli nel bene! Noi lasciamo chel'atrio di Michelangelo diventi latrina pubblica; invece di accrescere quel tesoro e ben conservarlo, lo rendiamo difficile, se non impossibile agli studiosi, almeno in certe stagioni; noi lasciamo che parte di quei preziosi codici giacciano per terra malconci e rovinosi; noi lasciamo inedito il terzo volume del catalogo che non aspetterebbe altro che la stampa; noi lasciamo con meschino assegno il bibliotecario, un uomo degnò, il quale deve molto amare quei codici per rimanerci custode, durante il verno, intirizzito di freddo; giacchè la dote che noi assegniamo alla biblioteca Mediceo-Laurenziana essendo di 382 lire all'anno, il Ferrucci non ha di che legare 5 o 6 codici: altro che riscaldarsi!

È vero che il Governo ha riconosciuto questi gravi bisogni. Diffatti nel bilancio del 1870 vi ha provveduto e propone di accrescere le 382 lire all'anno di lire 76. (*Si ride*)

Bisogna notare, alcuni mi rispondono, che la biblioteca Mediceo-Laurenziana non deve comperare libri. Gli è vero; ma io non so come possa uno studioso commentare, confrontare, copiare o tradurre un codice greco, latino o arabo, senza il sussidio di altri testi, di lessici e libri consimili. Dimodochè, quando taluno va alla biblioteca Laurenziana deve ottenere di sferrare uno di quei codici (giacchè dovete sapere che i codici sono legati come galeotti al banco loro) e portarlo in un'altra biblioteca, come sarebbe la Nazionale.

I bisogni di questa biblioteca erano così urgenti, che il ministro Berti ha creduto di dover dare un sussidio di lire 6000. L'accrescimento delle lire 76 all'anno è una derisione non solo, ma una dichiarazione che noi siamo indegni di possedere quei codici, assolutamente indegni; ivi manchiamo all'onore nazionale e alla civiltà.

Io quindi proporrei una somma, mio Dio! meschina anch'essa, ma tale che il bibliotecario possa non intirizzare di freddo, e far legare qualche codice che più domanda misericordia. Io vi proporrei di aumentare il materiale della biblioteca di lire 3000 all'anno.

Tutti mi risponderanno: sono queste le vostre economie? Si debbono fare economie non dannose o disonoranti, nè di somme così meschine, ma sulle grandi somme; si debbono fare nei Ministeri che assorbono milioni. Io noterò, e senza amarezza, ma mi sento in obbligo di notarlo, che abbiamo aggravato il Tesoro di lire 90,000 per i gran comandi, e forse, e senza forse, queste lire 90,000 non basteranno. Non troveremo noi un 33,000 lire per il nostro decoro, per l'amore agli studi, per la decenza?

Voi tutti sapete che la misura, la potenza, la vita di un popolo è in ragione della sua scienza.

Allo spettacolo delle nostre confusioni, dei nostri errori e (perchè tacerlo?) delle nostre ignoranze, si susurra in Europa: gli Italiani hanno saputo per la loro indipendenza morire, ma forse moriranno per non saper vivere. Ei tocca a noi, o signori, per i primi, disperdere l'augurio, giacchè questa sarebbe la pessima delle morti, una morte senza speranza di risurrezione. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

MESSEDAGLIA, *relatore*. L'onorevole Del Zio ha diretto un'interrogazione anzi tutto al relatore e poi all'onorevole ministro, per ciò che riguarda un fondo di 20 mila lire, portato in via straordinaria pel materiale delle biblioteche e in generale pel servizio delle biblioteche. Comincerò dunque dal dire io qualche parola su questo argomento.

Anzitutto mi è grato di trovarmi d'accordo coi miei onorevoli colleghi Del Zio e De Boni su ciò che concerne la condizione generale delle nostre biblioteche, di conformità pure a quanto ne era stato detto nella relazione. Hanno anzi fatto l'onore alla Commissione di dedurre i loro dati e le loro argomentazioni di fatto dal materiale che era stato messo insieme dalla Commissione stessa.

Non ho quindi nulla a aggiungere, rispetto allo stato deplorabile che essi hanno lamentato di alcune delle nostre biblioteche, in particolare della biblioteca Laurenziana e della biblioteca Nazionale di Firenze. Non ho nulla del pari da aggiungere per quello che riguarda la necessità in cui siamo di riordinare interamente questo servizio, ed anche di elevare possibilmente lo stanziamento che vi corrisponde in bilancio. Si può compendiare tutto in una semplice osservazione. Ho già detto altre volte alla Camera, ed è scritto nella relazione, che per più di trenta biblioteche noi spendiamo appena quello che la Francia spende per la sua grande biblioteca imperiale. C'è anche un altro dato che può dare la misura dell'insufficienza di questi nostri stanziamenti.

Nel 1863 si contavano nel regno d'Italia 210 biblioteche, le quali disponevano di fondi d'ogni specie per 749,000 lire in tutto, ossia di una somma che equivale a mala pena a quello che spende lo Stato in Francia per sole cinque biblioteche portate sul suo bilancio. Sui fatti siamo dunque d'accordo, e per mia parte non ho nulla da ridire od aggiungere.

Ma, ripiglia l'onorevole Del Zio, voi appunto non ci avete dato che fatti, e ciò non basta; avete eseguito un'analisi, qualche cosa, voleva dire, che somiglia a dell'anatomia comparata, se pur in questo caso non andrebbe anche detto anatomia patologica; ma lì vi siete arrestati; conclusioni, proposte, rimedi, voi non ci avete portato innanzi nulla di questo, che era pur l'essenziale, tranne quelle vostre misere venti mila lire.

Io vorrei che ci intendessimo chiaramente su que-

sto punto, che non siasi proprio proposto nulla. Se l'onorevole Del Zio intende con ciò che noi non abbiamo fatto alcun ordine del giorno, che non abbiamo concretata alcuna formale proposta, articolato alcuna cifra definitiva di bilancio, sulla quale debba in oggi la Camera essere chiamata a deliberare per alzata e seduta, questo è vero, ne convengo, coll'eccezione delle 20 mila lire in discorso; e convengo del pari che, davanti ad un Parlamento, dove si trattano affari, conviene pure che alla fine, voglio dire a suo tempo, a cose debitamente ponderate e maturate, si venga con qualche proposta formale di quella specie da dibattersi e votarsi al modo anzidetto. Ma se invece l'onorevole Del Zio ha inteso dire che la Commissione del bilancio siasi limitata puramente e semplicemente all'esposizione materiale de' fatti, e non abbia presentato alcuna osservazione, la quale, senz'essere ancora una soluzione completa e definitiva, valga almeno a mettere sulla via di essa, in questo caso io avrei veramente qualche riserva a fare su questo suo giudizio a nostro riguardo.

Anzi tutto noi abbiamo pronunziato, come risulterebbe de' nostri studi, che tutto questo servizio delle biblioteche, personale e materiale, abbisogna di serie riforme. Abbiamo asserito, ed emerge anche chiaramente dalle cifre sommarie che io testè citava: delle biblioteche ne abbiamo anche troppe in bilancio.

La Francia oggi ne ha 5 sul suo bilancio dello Stato; una volta ne aveva qualcuna più; noi, si passa le 30. Sono troppe perchè possano essere fornite a dovere; i fondi di cui disponiamo non sono sufficienti. È anche questo uno degli inconvenienti di cui non abbiamo colpa noi, Italiani d'oggi: via, diciamolo francamente, la colpa è più remota, come l'accennava anche l'onorevole De Boni; noi siamo in gran parte quel che ci siamo trovati essere, quello che pur troppo ci hanno fatto le nostre antiche sciagure. Abbiamo dunque delle biblioteche in numero anche soverchio a carico dello Stato; converrebbe pur trovar modo di restringerci; questo fu detto. Ma come fare? Si è soggiunto: si potrebbe vedere se per avventura, e fino a qual punto, alcune biblioteche (soprattutto quando si trovano vicine, nella stessa città e persino nella stessa via, come notava per alcune il De Boni), si potessero concentrare in una sola. È avvenuta, per esempio, a Firenze la concentrazione della *Palatina* colla *Magliabechiana*, e ne sorse la *Nazionale*. Si è pensato a fondere insieme la *Riccardiana* con la *Laurenziana*. L'anno passato, se ben mi ricordo, erasi portato un fondo in bilancio a questo scopo; poi sorsero delle difficoltà, e non se ne fece niente. Io ho voluto prendere su ciò qualche informazione, e forse non è idea da lasciarsi cadere del tutto. Si può inoltre vedere se alcune biblioteche non si possano cedere ai municipi, o almeno procurare che i municipi concorrano in qualche misura nella spesa. Io sono persuaso che alcuni dei nostri principali municipi, sempre solleciti di tutto quello che può

conferire alla cultura e al decoro pubblico, sarebbero disposti a farlo. Poi si è andati più innanzi. Si è detto: per quanto si faccia, oggi una biblioteca, se la si vuole di primo ordine, vale a dire una di quelle biblioteche che non hanno soltanto una ricchezza di cose antiche, ma che sanno anche tenersi al corrente di tutta l'odierna produzione intellettuale (e questa seconda parte non è meno importante della prima, e per alcuni rami di scienza essa è assolutamente quella che più conta), importa una spesa ingentissima; ed anche in Europa si contano sulle dita le biblioteche di questa fatta, e le abbiamo anzi contate nella relazione dietro la scorta di un eminente professore e scienziato alemanno. Egli ha dato anche la cifra approssimativa che si richiederebbe: ha parlato di un 50,000 fiorini (più di 100,000 lire) pel solo materiale. È molto davvero, ma non ci vuol meno. Allora dunque si è detto: non si potrebbe per avventura studiare il modo di avere una specie di divisione del lavoro fra le varie biblioteche?

L'onorevole De Boni ha detto giustamente, come avevamo osservato anche noi, che le nostre biblioteche comprano tutti i medesimi libri, e mancano poi tutte assolutamente degli altri. Uno che trovandosi in Firenze abbia bisogno di fare studi sopra qualche argomento di quei moltissimi che fanno oggi il tema delle più interessanti ricerche scientifiche, va alla Nazionale, ed il libro che vorrebbe non lo trova; va alla Laurenziana, ed ivi pure non c'è, poichè essa non ha che codici; si reca alla Riccardiana, alla Marucelliana, e del pari inutilmente. Se egli per questa ricerca esce di Firenze e va in un'altra città d'Italia, egli incontra forse dappertutto la medesima disdetta.

Dunque si potrebbe pure studiare un ricordinamento delle biblioteche da questo punto di vista. Ne è stata fatta la proposta anche in Germania, che si trova in condizioni analoghe alle nostre. Si vorrebbe, cioè, una certa ripartizione di specialità fra le diverse biblioteche, all'infuori, ben inteso, di un certo fondo comune; per modo che ciascuna biblioteca si arricchisca di preferenza in qualche ramo in modo il più completo che le è possibile.

È un'idea che per lo meno mi sembra meritare d'essere considerata, ed è anch'essa una di quelle che abbiamo voluto suggerire.

Una persona assai intelligente mi diceva: qui in Firenze, per esempio, non sarebbe bene assegnare la Marucelliana siccome luogo di lettura pei fanciulli, anzichè lasciarli venire indistintamente a quella ed alla Nazionale; arricchirla a tal uopo di tutto il necessario, e riservare così la Nazionale ad altra classe e ad altre ricerche? A Parigi si pratica pure qualche cosa di simile.

Noi abbiamo fatto tutte queste considerazioni. In alcuni casi siamo anche venuti a qualche appunto, a qualche consiglio più speciale. Abbiamo avvertito, par-

lando in via di esempio, che c'è da rivedere l'organico del personale di qualche biblioteca per proporziornarvi gli stanziamenti.

Quello della Nazionale di Firenze, dicemmo, è del 1863. Da quell'epoca in poi la traslazione della capitale ha grandemente aumentato il lavoro di tutti gli impiegati; è giusto che si pensi a remunerarli in proporzione.

L'altro ieri si è pure parlato nello stesso senso dell'organico della biblioteca universitaria di Napoli, e così di qualche altra.

Occorre insomma un riordinamento complessivo, di cui la Commissione ha procurato almeno di mettere sulla traccia colle sue osservazioni, coi suoi consigli, colle sue proposizioni, se anche non concretate in cifre formali di bilancio. Essa non ha stimato di andare più in là, ma, spero, non si potrà dire che essa non abbia tentato di dare almeno il carattere, l'indirizzo della riforma; ed è pur qualche cosa. A giustificazione della sua peritanza, la Commissione ha citato un esempio, il quale, si converrà, ha del valore; essa ha detto: quando l'Inghilterra volle riordinare le sue biblioteche, che cosa ha cominciato a fare? Ha cominciato a studiare la condizione loro di fatto; ha consultato al suo solito l'esperienza propria e degli altri, e non se n'è punto chiamata male. L'onorevole De Boni lo capisce bene, egli che ha dimandato si cominci dalla rilevazione completa dei fatti. Ed anche l'onorevole Del Zio vorrà acconsentirci che tanto più assegnati dovevamo proceder noi, trattandosi che infine non eravamo già una Commissione speciale d'inchiesta, ma una semplice Commissione di bilancio.

DEL ZIO. Domando la parola.

MESSEDAGLIA, relatore. La Commissione del bilancio, avendo da esaminare tutto il servizio della pubblica istruzione, non ne ha poche delle ricerche da fare. Questa delle biblioteche non è che una; ma fra tutte son cento per così dire. Non fu dunque peritanza eccessiva e ancor meno modestia la nostra, no davvero; fu giusto sentimento della nostra incompetenza. Noi abbiamo detto: anche questo è un argomento che va anzi tutto studiato nelle condizioni di fatto. Secondo a noi pare qui c'è bisogno d'un riordinamento. Abbiamo anche adombrato giusta quale indirizzo a noi parrebbe che tale riordinamento si dovesse condurre. Ciò non è tutto, ne convengo bene; ma non è nemmeno il nulla, non è il silenzio, e ancor meno un silenzio sepolcrale, come voleva chiamarlo l'onorevole Del Zio.

L'onorevole Del Zio non sa capire che cosa significò quelle nostre 20,000 lire portate là allo straordinario. Forse fra noi e lui a questo riguardo c'è un po' di malinteso, e quindi procurerò di spiegarmi. La Commissione ha proposto 20,000 lire nelle spese straordinarie di quest'anno, ritenendo che questo fondo fosse sufficiente, per alcuni bisogni più urgenti,

per pagare, come direbbersi, i debiti di piazza di alcune delle nostre biblioteche. Nella Laurenziana ci sono i codici per terra, bisogna farli legare.

L'onorevole De Boni dice che con 382 lire non si fanno legare nemmeno cinque o sei codici, ed io affermo anzi che questa somma non basta qualche volta a farne legare che uno forse, se trattasi di grandi codici e di legature come loro si convegono. E con ciò non faccio che rincalzare il suo argomento.

La biblioteca nazionale nel 1867 (ho veduto io i conti ed anzi li ho qui con me) non ha avuto che lire 712 e centesimi da spendere in libri nuovi. Conosco alcuno fra i miei colleghi che ne ha speso per proprio conto di più. La stessa biblioteca ha delle associazioni che non può interrompere, che non deve interrompere perchè ne ha preso legalmente l'impegno e che, in gran parte, le provengono dall'antica Palatina. Io non so dir quanto, ma certo un sussidio di qualche migliaio di lire può essere urgente.

La biblioteca di Parma sta facendo il suo catalogo e non sa come pagarne la spesa. Lo stesso dicasi di qualche altra biblioteca. Per questo la Commissione proponeva che intanto, per quest'anno, fosse stanziato un fondo di 20,000 lire per acquisti e legature di libri e di codici, e raccomandava poi al Governo di occuparsi seriamente di questo servizio e venire, con piena conoscenza e competenza di causa, a fare le sue proposte definitive in Parlamento.

L'onorevole Del Zio non aveva che a consultare la relazione alla pagina 54. Quivi si accennava anche alla convenienza di ritornare agli stanziamenti del 1863, e intendevansi come un minimo, salvo a rivederli dove fosse bisogno. Aggiungo anzi che questo voto avrebbe già trovato un'eco nel bilancio di previsione del 1870, che porterebbe appunto lo stanziamento delle biblioteche non universitarie a quello che era nel 1863, il che cagiona un aumento complesso di spesa di più di 34 mila lire. Oltre a ciò vi sarebbe pure un fondo di 10 mila lire per aumento del materiale delle biblioteche universitarie.

Dunque è pur vero che a qualche conclusione eravamo venuti anche noi.

Quel fondo poi delle 20 mila lire da noi proposto in quest'anno, noi proponevamo di levarlo dal milione e mezzo di sussidi per le scuole elementari, che è domandato dal ministro appunto come fondo straordinario, perchè non era che per quest'anno, e senza pregiudicare in nulla un aumento degli stanziamenti ordinari per gli anni successivi.

Ed è questa la ragione per cui l'onorevole Del Zio ha incontrato tra le spese straordinarie quelle tali 20 mila lire, di cui non pareva rendersi chiara ragione.

Se altri non le credesse bastare, non ha che a fare una diversa proposta. Prego solo di avvertire ad una circostanza.

Quelle 20 mila lire noi abbiamo proposto di pren-

derle sul milione e mezzo dei sussidi alle scuole elementari, perchè la Commissione ha stimato che non si dovesse accrescere la somma totale del bilancio. Da questo momento nasceva una specie di contrasto fra l'interesse delle biblioteche e quello dei servizi a cui è destinato quel fondo dei sussidi; ed anche per questa considerazione noi siamo tenuti ad una proposta che può sembrare alquanto ristretta. Chi volesse fare la proposta di una maggiore somma, converrebbe, a nostro modo di vedere, che avesse anche la franchezza di farla portare per il di più in aumento al bilancio.

Sono queste le spiegazioni che ho creduto dover dare all'onorevole Del Zio per non lasciare la Commissione sotto l'imputazione da lui mossale, di non aver voluto passare al di là di una semplice registrazione dei fatti, e per fissare il senso ed il modo di questa nostra proposta di 20 mila lire come fondo straordinario pel materiale delle biblioteche, onde non rimanesse su ciò alcun malinteso.

DEL ZIO. L'onorevole Messedaglia si è rallegrato, quando ha udito che le dichiarazioni mie e dell'onorevole De Boni concordavano colle sue nel constatare lo stato deplorabile delle nostre pubbliche biblioteche e la somma necessità di venire loro in aiuto. Ma, quando ha poi visto che io lo invitava a spiegarsi sui provvedimenti da prendere, ed a porgere con gentile garbo l'obolo del suo patrocinio alla buona causa, allora con sottile ironia mi ha replicato che un membro della Commissione del bilancio, un relatore di quello dell'istruzione pubblica non possa inoltrare formali proposte al Governo, ed essere loro vietato di usurpare quell'invidiabile prerogativa dei singoli deputati, per la quale una cifra inscritta vedesi ora crescere, ora diminuire. Profani come sono a questo genere di prismi, possono tutto al più i sullodati membri muovere eccitamenti, fare sollecitazioni al Governo. Null'altro...

MESSEDAGLIA, relatore. Non ho detto questo io!

Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di non interrompere.

DEL ZIO. Io non credo, o signori, d'errare se mantengo che con sottile ironia, e della quale in nessun modo mi offendo, abbia detto l'onorevole Messedaglia che altra è la parte di un buon relatore di bilancio, altra quella di un singolo deputato che si è fisso in mente di vincere una partita con un rispettabile ministro.

Questa è verità; ma l'onorevole Messedaglia deve alla sua volta accordarmi che, se nel riferire sui bilanci, la prima regola di composizione è la prudenza e il primo vizio il troppo zelo, resta che la seconda regola sia sempre quella di conformare tutte le considerazioni del rapporto che si premette al bilancio, allo spirito del Gabinetto che governa, al programma ge-

nerale secondo cui un dato Ministero intende reggere l'amministrazione dello Stato.

Ora, ricorda l'onorevole Messedaglia quale sia stata la professione di fede dell'attuale capo del Gabinetto? Quale il programma con cui si disse di volere iniziare una nuova vita in Italia? Si cantò su tutti i tuoni, si commise ai venti della terra di annunziare che l'epoca della guerra interna era finita, che la popolazione italiana, stanca d'azione, si augurava una paterna tutela, che il regno dei mezzi morali era giunto, con un decentramento, e una libertà sì originali che potevano coesistere col Ministero Menabrea.

È, o non è vero che tale sia stato il programma dell'attuale Gabinetto, accettato da tutti i suoi colleghi? Se sì, allora vede l'onorevole Messedaglia che certe proposte potrebbero farsi indifferentemente, non dico già fruttuosamente, da relatori e da deputati, da chi difende e da chi combatte un Gabinetto.

E siccome io prendo alla parola certe dichiarazioni solenni, così dico ora che bisogna invertire l'ordine dei bilanci. Stando alla logica del programma ministeriale, certi dicasteri che vediamo in prima linea, dovrebbero passare in seconda, e certe altre cose e certi altri uomini che sono al basso, venire a galla.

L'agricoltura, il commercio e l'istruzione pubblica che furono da tanti anni alla coda dello Stato, sarebbe proprio tempo di vederle alla testa; chè in realtà regine vere esse sono in mezzo al coro delle arti. Tenga per fermo l'onorevole Messedaglia che io ho preso tanto in sul serio le dichiarazioni ministeriali che, se il Gabinetto non si fosse trovato in crisi quando aprivasi la discussione generale del presente bilancio, io aveva l'animo di sottoporre, non solo al ministro dell'istruzione pubblica, ma all'istesso Menabrea alcune illazioni da me tratte dal loro programma.

L'ordinamento del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, l'unità di metodo ne' programmi dell'insegnamento secondario, lo spirito che deve regnare nel corpo dell'ispettorato, e i criteri efficaci secondo cui un immenso sistema di scuole popolari può felicemente impiantarsi e fruttificare in Italia, sono questi i problemi che dovrebbe sciogliere innanzi ogni altro una amministrazione che volesse essere davvero Ministero della conciliazione e Ministero della scienza.

Queste vedute certamente non sono quelle colle quali, secondo che pensa l'onorevole Messedaglia, una Commissione di bilancio dovrebbe far concordare le sue relazioni; ma questo suo pensare non toglie certamente che qualche suo collega in Parlamento non abbia il diritto di farne le meraviglie. La logica è logica e non accetta nè altari, nè scuse.

Ritornando all'argomento della discussione, mi sia lecito di ripetere ancora una volta che noi siamo a Firenze, che si è detto di volere progredire colla pace, colla libertà, colla scienza.

Io mi attengo a queste promesse, io le ricordo ogni qualvolta ne viene l'occasione, non importa se grandiosa o umile, se diretta o indiretta.

Il capitolo in discussione del bilancio offre il campo ad una riforma del genere indicato; la domando dunque colla voce della giustizia, degli uomini colti, dei bibliotecari, dei distributori ed anche, come diceva l'onorevole De Boni, con quella dei senatori e deputati che fanno ricerche e chiedono tuttodi libri e riscontri dalla Nazionale.

Dica, replica l'onorevole relatore, dica l'onorevole Del Zio quali sono i fondi, quali sono i modi coi quali si potranno senza aggravio novello trovare le chieste somme.... Onorevole Messedaglia, io rispondo che non rispondo, che non lo so, che non tocca a me di sciogliere questo problema. Il presidente del Consiglio ha dichiarato che intende governare con un metodo che invertirebbe quello delle amministrazioni passate. Ciò mi basta per credere che sia ben fondata la modesta esigenza inoltrata da me e dall'onorevole mio amico De Boni. Il resto sarà mostrato necessario dal tempo, dalla ragione, dalla necessità del moto italiano.

Noi quindi manteniamo la proposta che sia necessario aumentare i capitoli 18 e 19 del presente bilancio di una cifra di 30 mila lire, specificando che essa debba particolarmente servire per la biblioteca nazionale di Firenze, per formare una buona raccolta delle storie municipali d'Italia, per ordinare quella de' Conti Guicciardini, e provvedere ai bisogni più urgenti del materiale e del personale.

Noi speriamo che la Camera non dissentirà dall'accordare un aumento di sì poco rilievo, e che nulladimeno agevola il raggiungimento di altissimo fine.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

TORRIGIANI. Io sarò brevissimo. Tutto quanto hanno detto gli onorevoli Del Zio, De Boni ed il relatore sta benissimo, ma parmi che la sede naturale di questi discorsi sarà quando noi provvederemo definitivamente a questo gravissimo argomento delle biblioteche del regno. Oggi noi siamo in presenza di questo fatto: abbiamo un bilancio in gran parte esaurito, perchè siamo alla metà dell'anno; abbiamo una proposta formale della Commissione, la quale limita lo stanziamento a 20,000 lire, sottratte queste 20,000 lire dal capitolo sull'istruzione primaria. La Commissione si è fatto carico di mostrare l'utilità che vi sarebbe di tornare al primitivo stanziamento, quello cioè del 1864. E quale era questo stanziamento? Era di 35,000 lire.

Tolga Iddio che io voglia accrescere la sottrazione proposta dalla Commissione al capitolo dell'istruzione primaria, vale a dire aumentare le 20,000 lire per toglierle a quel santo scopo, e volgerlo all'altro, comunque utilissimo, per venire in aiuto delle miserrime

condizioni finanziarie delle nostre biblioteche; ma dico questo solo che un aumento di 15,000 lire a questo bilancio sarebbe molto tenue di fronte agli aumenti che abbiamo già fatti nei bilanci precedenti, nei quali troviamo ben altri aumenti, che devo reputare giustificati perchè proposti e sanzionati dalla Camera.

La mia proposta dunque è molto discreta. Io non domando che un aumento di 15,000 lire sul capitolo 19, formando così un cumulo di lire 35,000, come aveva accennato la stessa relazione su questo bilancio, soccorrendo quelle biblioteche nelle quali si sono più assottigliati gli assegni precedenti, e di cui e relazione e relatore hanno già fatto cenno alla Camera.

MESSEDAGLIA, relatore. Io aveva interrotto l'onorevole Del Zio, e faccio le mie scuse se mai fosse sembrata insofferenza; lo aveva interrotto perchè mi pareva che ritornasse sulle cose già dette e s'ingenerasse un po' di confusione; a me basta solo di stabilire le cose nell'ordine dei fatti.

Noi abbiamo trovato, o signori, dei fatti da studiare; lo studio di questi fatti ci ha condotti a conclusioni e a suggerimenti in genere, e il sentimento che noi non avevamo ancora la competenza di poter articolare delle formali proposte in via definitiva, ci ha fatto credere di aver adempiuto al nostro mandato col proporre per ora semplicemente un fondo a calcolo straordinario, tanto, cioè, da provvedere ai più urgenti bisogni e dar tempo al Governo di studiare il miglior modo di riordinare questo servizio, rimaneggiandolo nel suo assetto normale.

Quanto alla proposta dell'onorevole Torrigiani, che invece di 20,000 lire siano stanziati lire 35,000, io non posso farmi organo della Commissione del bilancio, perchè seggo qui solo; non mi resta pertanto che ad esprimere la mia opinione personale.

Ebbene, io sono così persuaso della necessità di aumentare lo stanziamento relativo alla nostre biblioteche che non faccio alcuna difficoltà ad accettare le 35,000 lire proposte dall'onorevole Torrigiani. Però, ripeto, non a nome della Commissione del bilancio, poichè non ne avrei il mandato.

TORRIGIANI. Non sono 35,000, ma 15,000 d'aumento.

MESSEDAGLIA, relatore. Sì, le 15,000 di aumento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Però do prima lettura di una proposta dell'onorevole De Boni:

« La Camera, vista l'urgenza di riordinare le biblioteche sussidiate dallo Stato, delibera che una Commissione d'inchiesta assuma tutte le necessarie informazioni, perchè il Governo presenti al più presto una legge in proposito. »

Poi propone che per la biblioteca nazionale si aumenti la cifra assegnata in bilancio di lire 30,000 per il materiale, e per la Laurenziana di lire 3000.

La parola spetta all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica. Mi limiterò a parlare sopra queste due proposte.

Intorno all'argomento che ha occupato fin qui la Camera, io non avrò a dichiarare altro se non che nessuno più del ministro è convinto delle condizioni infelicissime in cui versano le biblioteche per la scarsità delle dotazioni di cui sono provviste. Per conseguenza, ogni proposta la quale tenda a favorire il loro miglioramento, è certo che non può che trovare grandissima simpatia presso il Ministero, conciliabilmente sempre colle condizioni nostre finanziarie.

Venendo alle proposte formolate dall'onorevole De Boni, comincerei da quella con cui egli vorrebbe invitare la Camera a deliberare che una Commissione d'inchiesta venisse istituita, allo scopo di raccogliere gli elementi in base ai quali il ministro dovesse poi elaborare e presentare una legge pel riordinamento delle biblioteche.

Io credo, se non ho male afferrate le parole dell'onorevole De Boni, che egli per verità non insistesse perchè questa Commissione dovesse essere parlamentare, tanto più che sarebbe anche poco dicevole all'indole stessa di una Commissione parlamentare, intitolata poi solennemente Commissione d'inchiesta, che essa venisse a non far altro ufficio all'infuori di quello di fornire elementi al potere esecutivo, per fare ciò che dovrebbe essere attribuzione sua e suo dovere di compiere.

Se deve trattarsi di una Commissione, che non chiamerei nemmeno d'inchiesta, la quale sia composta di uomini competentissimi in questa materia e debba studiare lo stato delle biblioteche, e riconoscere quali veramente possano o debbano conservare il carattere di nazionali, e provvedere alla loro sistemazione presente, e al loro ordinamento futuro, io ho la soddisfazione di poter annunciare all'onorevole De Boni che l'istituzione di questa Commissione era già negli intendimenti del ministro della pubblica istruzione e che fra pochissimo tempo la Commissione sarà costituita; dimodochè anche la deliberazione, che in questo senso avesse luogo, nulla aggiungerebbe alla determinazione che il Ministero ha già presa.

Quanto poi alle proposte di cifre, da un lato abbiamo l'onorevole De Boni che propone lire 30,000 di aumento per la biblioteca nazionale e lire 3000 per la biblioteca Laurenziana; abbiamo poi l'onorevole Torrigiani il quale, d'accordo coll'onorevole Messedaglia, richiederebbe che il fondo straordinario che la Commissione ha proposto in lire 20,000 si elevasse a lire 35,000.

Io credo opportunissimo l'aumento, e nei limiti proposti sono anche prontissimo ad accettarlo; ma debbo fare una riserva, ed è che innanzi di dichiarare di accettarlo interamente, ho bisogno di veder precedere, come d'altronde l'ordine dei capitoli lo esige, la discussione sul capitolo 29, *Sussidi all'istruzione pri-*

maria. Come è noto la Commissione, per assegnare quest'aumento di dotazione alle biblioteche, vorrebbe portar via lire 20,000 al milione e mezzo stanziato per sussidi all'istruzione primaria.

Or bene, se oltre a queste lire 20 mila si trattasse di portarne via altre 15 mila, se l'onorevole Sanguinetti alla sua volta insistesse nel voler togliere a questo capitolo altre lire 40 mila per gli ispettori, il ministro potrebbe poi trovarsi in un grandissimo imbarazzo per compiere col capitolo stesso tutti gli altri uffici a cui questo è destinato.

Per conseguenza, prima di pronunciarmi definitivamente, e mentre in massima accetto l'aumento, io desidero che si aspetti la votazione del capitolo 25; tanto più che l'aumento stesso, invece di portarlo sul capitolo 19, che tratta delle biblioteche, e che si potrebbe lasciare intatto, viene riservato alla parte straordinaria del bilancio, e precisamente al capitolo 58 in cui sono stanziati le lire 20,000 proposte dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ora metto ai voti la proposta degli onorevoli De Boni e Del Zio, perchè l'onorevole De Boni avendo accettato una modificazione dell'onorevole Del Zio, sono entrambi concordi nel fare queste proposte.

Prima di tutto metterò ai voti quella che riguarda la nomina di una Commissione. Essa dice:

« La Camera, vista l'urgenza di riordinare tutte le biblioteche sussidiate dallo Stato, delibera che una Commissione d'inchiesta assuma tutte le necessarie informazioni perchè il Governo presenti al più presto una legge in proposito. »

DE BONI. Non insisto su questa proposta, dacchè l'onorevole ministro ha dichiarato che si è già pensato ad una Commissione che comincia a studiare e lavorare. Ripeto però che non si può rimanere più a lungo in questo stato di cose senza produrre la rovina di un tesoro che noi possediamo.

PRESIDENTE. Allora non occorre ch'io metta ai voti questa proposta.

Metterò ai voti le altre due. La prima è di aggiungere 30 mila lire alla somma portata in bilancio pel materiale e pel personale delle biblioteche, cioè alle somme che sono stanziati nei capitoli 18 e 19.

DE BONI. Invece di 16 mila che sono stanziati per la biblioteca nazionale, domando che la Camera stanzi la somma di lire 30 mila.

BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica. Io pregherei l'onorevole De Boni di riservare questa sua proposta al momento in cui la Camera sarà chiamata a deliberare su quella fatta dall'onorevole Torrigiani a cui si associò l'onorevole Messedaglia.

Infatti la sua proposta è, in certo modo, un emendamento a quella degli onorevoli Messedaglia e Torrigiani, i quali propongono 35 mila lire in blocco.

Egli propone 33 mila lire, tassativamente per due determinate biblioteche. Diventa quindi la sua proposta un emendamento dell'altra; sicchè sarebbe meglio

differirla e prendere a suo tempo una deliberazione che riuscirebbe più concreta e decisiva.

DE BONI. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Rimane dunque inteso che la votazione di queste proposte sono riservate al capitolo 58 che riguarda le biblioteche nazionali non attinenti ad Università.

Fatto questo riserbo, pongo ai voti il capitolo 18. *Biblioteche nazionali non attinenti ad Università (Personale)*, lire 192,850.

(È approvato.)

Capitolo 19. *Biblioteche nazionali non attinenti ad Università (Materiale)*, lire 103,657.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Dal signor ministro della guerra ricevo l'annuncio della morte del generale d'armata Giovanni Durando, senatore del regno, cavaliere della Santissima Annunziata, presidente del tribunale supremo di guerra. Ha luogo questa sera alle ore sette il funebre accompagnamento.

Persuaso che la Camera si associa ai sensi di giusto cordoglio che questa nuova perdita ha destato nel paese, io propongo che una deputazione della nostra Assemblea sia incaricata di assistere alla mesta cerimonia, e, se la Camera lo consente, indicherei subito le persone che sarebbero destinate a comporre questa deputazione, le quali sarebbero gli onorevoli Boncompagni, Nicola Fabrizi, Alfieri, Corte, Piccoli, Monti Francesco, Malenchini, Costa Luigi, Plutino Agostino; e dovendo, secondo il regolamento, far parte sempre delle deputazioni il presidente od un vice-presidente, incarico per quest'ufficio il vice-presidente Broglio.

Il signor ministro guardasigilli mi ha dichiarato doversi assentare per qualche giorno; ora desidererei sapere dalla sua cortesia quando crederebbe poter rispondere a quella interrogazione, o interpellanza che sia, dell'onorevole Nicotera, e di più, quando crederebbe che io potessi mettere all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge relativo all'unificazione legislativa veneta; e ciò per mia norma, onde poter distribuire le materie dell'ordine del giorno.

PIRONTI, ministro di grazia e giustizia. Io crederei, quanto alla seconda parte, che fosse opportuno il rimettere la discussione del progetto di legge della unificazione legislativa pel Veneto al principio della settimana seguente, poichè io non potrei essere di ritorno prima di giovedì o venerdì prossimo, e mi occorre il tempo necessario per prendere cognizione più ampia di quel disegno di legge, che probabilmente verso il martedì o mercoledì della susseguente settimana potrebbe essere messo all'ordine del giorno.

Quanto alla prima parte sono disposto a dare alla Camera ed all'onorevole interpellante quei chiarimenti

che la mia condizione e la prescrizione della legge mi impongono.

Certamente, qualunque discussione su di un processo pendente, ed un processo che è di sua natura segreto, sarebbe di per sè meno opportuna, quando non ancora...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole signor ministro, ma io non credo che se ne debba parlare adesso, perchè questo non è all'ordine del giorno, altrimenti si potrebbe impegnare una discussione che interromperebbe quella del bilancio. Io ho domandato soltanto quando ella abbia intenzione di rispondere.

PIRONTI, ministro di grazia e giustizia. Subito dopo il mio ritorno.

NICOTERA. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha la parola per una dichiarazione.

NICOTERA. Dalle parole dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, pare non abbia inteso bene il tenore della mia interpellanza. Se egli avesse prestata attenzione quando il presidente ne dava lettura, non mi avrebbe certo fatta l'osservazione che faceva testè, poichè avrebbe veduto che io mi limito a chiedere come proceda il processo, e non entro per nulla nel merito del medesimo.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia, che era poco fa procuratore generale della Corte criminale di Napoli, dovrebbe comprendere in qual terreno io intenda tenermi. Egli deve ritenere che io non voglio toccare affatto del merito del processo; Dio me ne guardi! Io conosco il rispetto che si deve alla legge, se non più, almeno quanto certi magistrati! Ora egli, testè procuratore generale della Corte di Napoli, ed in questo momento ministro di grazia e giustizia, trattandosi della condizione di molti detenuti, sul conto dei quali ancora non si è permesso di portare nessun giudizio, deve comprendere la ragionevolezza della mia interpellanza.

Non so poi veramente intendere perchè si abbia a dilazionare, quando il signor ministro, poc'anzi procuratore generale, potrebbe benissimo sentire la mia interrogazione e rispondere anche adesso.

Ad ogni modo io accetto quel tempo che egli vorrà, che credo abbia fissato al suo ritorno da Napoli, e mi metto agli ordini della Camera ed a quelli dell'onorevole guardasigilli, e mi duole di non avere in questo momento la facilità del mio amico personale, e, forse forse, in questo giorno, anche politico, l'onorevole Massari, per trovare un aggettivo che gli dimostrasse di non essere neppure nelle mie intenzioni il pensiero di un'opposizione personale.

PIRONTI, ministro di grazia e giustizia. Accettando le spiegazioni che l'onorevole Nicotera testè dava, io non posso fare a meno di scagionarmi innanzi la Camera dell'appunto di avere non bene intesa la sua interpel-

lanza; e che quando io mi metteva dietro al baluardo della legge, che mette il velo del segreto sull'istruzione che procede, credeva di appormi al vero. Ciò ho fatto perchè veramente non ho inteso dove volesse ferire quest'interpellanza.

La sua interpellanza suona così: « Il sottoscritto chiede d'interpellare il signor ministro di grazia e giustizia sul modo come procede il processo contro gli accusati di cospirazione in Napoli. »

Se io mal non mi appongo, od almeno se le parole non suonano diverse da quelle che stanno scritte, mi pareva che questa fosse un'interpellanza così vaga che poteva abbracciare tutto il procedimento, e poteva mettere in discussione tutto quello che dall'autorità giudiziaria si viene facendo per l'istruzione. Ora, poichè definitivamente e decisamente l'onorevole Nicotera ha determinato il punto della sua interpellanza, mi riservo, come ministro ora, e come procuratore generale testè, di rispondere al mio ritorno da Napoli.

PRESIDENTE. Quest'interpellanza sarà messa all'ordine del giorno appena il signor guardasigilli sarà ritornato da Napoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Palasciano per una sua mozione che spero non darà luogo a discussione.

PALASCIANO. Dirò solo due parole: fra i documenti, a cui si appoggia la Commissione per stabilire i provvedimenti relativi al prosciugamento del lago di Agnano, vi è una relazione del prefetto di Napoli, marchese Rudinì in cui si contengono alcune nozioni opportune a conoscersi a tale riguardo. Per il che domando che sia stampata.

PRESIDENTE. Non è un documento voluminoso?

PALASCIANO. Si compone di un foglio di carta.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, si farà stampare codesto rapporto, come documento allegato alla relazione di quel progetto di legge.

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per regolare la circolazione dei biglietti e Buoni di cassa non contemplati nel decreto del 1° maggio 1866 n° 2873. (V. Stampato n° 312.)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro per l'agricoltura e commercio della presentazione di questo progetto di legge, che sarà inviato al Comitato privato.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera la proposta di legge, da me annunciata nell'esposizione finanziaria, per la validità

dei patti per i pagamenti in valuta metallica. (V. Stampato n° 313.)

Ho pure l'onore di presentare alla Camera due relazioni e prospetti sulla liquidazione delle imposte dirette. (V. Stampato n° 291-A.)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo schema di legge e di questi documenti che saranno inviati alla stampa.

LA PORTA. Pregherei l'onorevole ministro delle finanze a voler deporre sul banco della Presidenza le ratifiche relative ai contratti colla Banca Nazionale e colla società per la vendita dei beni demaniali, delle quali si parlò in una delle scorse sedute.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Sono in ordine e saranno presentate subito.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1869.

PRESIDENTE. Vengono in discussione i capitoli che riguardano le belle arti.

Capitolo 20. *Accademie ed istituti di belle arti (Personale)*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 605,834.

(È approvato.)

Capitolo 21. *Accademie ed istituti di belle arti (Materiale)*. La Commissione ed il Ministero propongono la somma di lire 290,853.

(È approvato.)

Capitolo 22. *Spese diverse per belle arti*. Il Ministero propone la somma di lire 166,099, e la Commissione quella di 141,099, e perciò colla diminuzione di lire 25,000.

BARGONI, ministro per la istruzione pubblica. La Commissione generale del bilancio ha diminuito di 25,000 lire il capitolo 22, ma nello stesso tempo ha portato questa somma nella parte straordinaria del bilancio.

Non intendo di fare eccezione a questo provvedimento per quello che riguarda l'esercizio del 1869. Intendo solo di dichiarare che faccio le mie più ampie riserve per l'avvenire; poichè non amerei che l'accettare lo stanziamento di questa somma nella parte straordinaria del bilancio venisse inteso come un'adesione del Ministero ad escludere questa somma dalla parte ordinaria del bilancio per gli esercizi successivi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato questo capitolo nella somma di lire 141,099, proposta dalla Commissione.

(È approvato.)

Capitolo 23. *Istituti d'istruzione musicale (Personale)*, a cui è assegnata la cifra di lire 252,239.

BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica. Debbo pregare la Camera e l'onorevole relatore di consentire una lieve trasposizione di cifra sulle somme stanziante

nei capitoli 23 e 24. Fra gli istituti d'istruzione musicale, che sono compresi in questi due capitoli, avvi il collegio di musica di Napoli.

Per il miglior andamento di questo collegio venne fatto un riordinamento della pianta del personale arrestandosi qualche modificazione al materiale. La conseguenza sarebbe che, mentre il personale presente costa 45,996 60, il personale proposto nel nuovo organico costerebbe 59,000 lire.

La differenza in più è di 13,003 40. Questa differenza sarebbe compensata d'altrettanta economia che verrebbe a farsi sul successivo capitolo 24.

Per conseguenza la cifra del capitolo 23 diventerebbe di lire 265,242 40, quella del successivo capitolo 24 di 145,539 60. I due capitoli complessivamente porterebbero ancora la stessa somma, di guisa che non si recherebbe nessuna alterazione alle risultanze finali del bilancio.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, metto ai voti il capitolo 23, relativo all'istruzione musicale, nella cifra di 265,242 40, come ha proposto il ministro.

(È approvato.)

Ora metto ai voti il successivo capitolo relativo agli istituti musicali per ciò che concerne il materiale, colla somma chiesta parimente dall'onorevole ministro, di lire 145,539 60.

(È approvato.)

Vengono i capitoli relativi alla istruzione secondaria.

Capitolo 25. *Istruzione secondaria classica e tecnica* (Personale), proposto in lire 2,742,261.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

MERZARIO. Se non pendesse avanti la Camera un progetto per il riordinamento della istruzione secondaria, avrei avuto molte cose a dire su questa parte del bilancio; ma nella speranza che il nuovo ministro Bargoni vorrà provvedere e con sollecitudine a porre termine ad una questione che si agita da parecchi anni senza verun effetto, e perchè il tempo stringe, io mi limiterò a fare brevissime osservazioni le quali non credo prive di grave importanza.

Lo Stato, come ciascuno vede, spende ogni anno una cospicua somma per le scuole secondarie, e non vi ha dubbio che una somma ancora più vistosa viene annualmente spesa allo stesso fine dalle provincie, dai comuni, dalle fondazioni particolari e dai privati.

Abbiamo in Italia più di quattro mila insegnanti ed oltre a 40,000 allievi in queste scuole.

Ora, gli è un fatto che sintesi degli studi che si compiono nel lungo tirocinio dei ginnasi e dei licei è la licenza liceale, e che gli esami di licenza sono per così dire il crogiuolo nel quale viene provata la bontà di questi studi.

Convinto di tale verità l'onorevole Berti nell'anno 1866, essendo ministro della pubblica istruzione, per quell'amore ai buoni studi che tanto lo distingue,

pensò a stabilire una quasi nuova forma di esami per la licenza liceale onde apparisse il valore dell'insegnamento, la perizia degli insegnanti ed il merito comparativo degli istituti. A lui piacque inoltre d'istituire un concorso annuale nel quale potessero gareggiare i migliori allievi della ultima classe liceale e fossero conferite delle pubbliche onorificenze.

Ebbene, quali furono i prodotti di questi esami, di questi concorsi e di questa che doveva essere inchiesta pubblica?

I risultati degli esami furono che nel 1867, quando venne applicato per la prima volta il regolamento Berti, si presentarono nella Sessione ordinaria 2404 esaminandi e di questi furono approvati 292 e rigettati 2112; che nell'anno 1868 si presentarono 3039 alunni e di questi furono approvati 325 e rigettati 2714.

È vero che nella Sessione straordinaria venne approvato un maggior numero di alunni, ma non è men vero che in quella Sessione fu notata una maggiore mitezza nei giudizi delle Commissioni esaminatrici, che piovvero anche molte grazie ministeriali, e non è molto improbabile che in ambedue le Sessioni parecchi studenti abbiano saputo eludere la vigilanza dei regi commissari.

I risultati dei concorsi poi furono anch'essi assai disgraziati, imperocchè, mentre nel 1867 vennero dispensate 6 medaglie d'argento, 34 di bronzo, e 75 menzioni onorevoli: in tutto 125 onorificenze ai 218 alunni che si presentarono al concorso; nel 1868, nel qual anno vennero ammessi a concorso tutti i candidati per la licenza liceale, quindi si ebbero 3039 concorrenti, non poterono essere conferite che nove menzioni onorevoli con medaglie di bronzo.

Apparirebbe quindi un notevole abbassamento nel livello degli studi anche dal 1866 al 1868.

Dinanzi a questi pubblici fatti era giusto ed era naturale che molti contribuenti e molte famiglie domandassero con qual frutto vengano impiegati i loro danari e le intelligenze di migliaia dei nostri giovani. E pareva non solo ragionevole, ma necessario che si scrutassero e si facessero note al più presto le cause di questa vera o presunta decadenza degli studi nei nostri licei.

La Giunta esaminatrice centrale, alla quale forse spettava rispondere sull'argomento, si astenne, almeno per quanto io sappia, dal pronunciare un esplicito giudizio, e nel rapporto del suo presidente, inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 ottobre 1868, si limitò a dichiarare che la molteplicità degli esami, o, per dir meglio, la molteplicità delle classi di passaggio che il regolamento prescrive per ottenere l'approvazione, sia una delle cause, sebbene non la principale, di quel cattivo risultato.

Ma quali dunque furono le cause principali? La Giunta non le accenna, sebbene potesse averle nella

mente; imperocchè non si possa dire che un fatto è causa, sebbene non principale, di un effetto, quando la causa o le cause principali non sono bene conosciute.

Questa reticenza della Giunta, produsse una certa sensazione nell'animo di coloro che si dedicano all'istruzione, che si occupano degli studi e che ne desiderano il progresso, e fece quasi sospettare esistessero delle cause recondite, che prudenza o delicatezza vietano di rivelare. Se un'inchiesta pubblica, dicevasi, venne fatta per due anni consecutivi; se l'inchiesta trovò molto guasto nell'insegnamento secondario; se la Commissione conobbe le cause di questo male, perchè non denunciarle francamente ed al più presto, onde si conoscesse di chi è la colpa, e gli interessati potessero almeno provvedere per l'avvenire?

Io mi guarderò ben bene dall'espone una mia qualsiasi opinione, imperocchè in materia di studi, lo si sa, è facile parlar molto, ma è difficile parlare giusto. Solo mi limiterò ad osservare, che tre soltanto possono essere le cause, o, per meglio dire, le classi dei colpevoli: i maestri, gli alunni o i regolamenti; ma intanto sinora le vittime, innocenti o colpevoli che esse siano, furono soltanto i poveri studenti. I regolamenti, quantunque vulnerati dalla stessa Giunta, stanno sempre fermi, i maestri sono tutti al loro posto, ed intanto caddero centinaia di studenti e molto danaro dei contribuenti e molte speranze di famiglie andarono disperse.

Soggiungerò poi solo per incidente che a parecchi parve cosa nè opportuna nè conveniente che dalla Giunta esaminatrice venissero assolutamente esclusi i presidi e gli insegnanti dei licei, che l'articolo secondo del regolamento organico del 26 settembre 1866 vi chiamerebbe a far parte. Ecco le parole dell'articolo:

« I componenti la Giunta sono scelti tra i professori ordinari che insegnano da tre anni nelle Università, fra i presidi dei licei ed i professori titolari dei licei che abbiano compiuto sei anni di insegnamento, e fra le persone venute in fama per singolare perizia nelle lettere e nelle scienze.

« Le ragioni di ciascuna nomina debbono essere indicate nella relazione che precede il decreto. »

Dopo ciò io non saprei qual possa essere la ragione di questo ostracismo inflitto a tutti i presidi, ed agli insegnanti dei licei, tanto più che anche fra costoro vi sono delle persone colte, intelligenti ed oneste che avrebbero potuto portare nel seno delle Commissioni utili Consigli dedotti dalla lunga e quotidiana loro esperienza.

Io sarò quindi gratissimo all'onorevole ministro se mi potrà fornire qualche schiarimento in proposito, oppure, essendo nuove, se vorrà provocare, o sollecitare un rapporto per lo meno concludente intorno alla fatta inchiesta, ed intorno ad un argomento che tocca da vicino a gravi interessi materiali e morali di

numerose famiglie, e che troppo importa al progresso civile, ed all'onore della nazione.

Prima di conchiudere ripeterò la mia preghiera all'onorevole ministro che voglia por termine allo stato d'incertezza che regna nelle scuole secondarie. Dal 1866 maestri e scolari videro passare come nubi sopra il loro capo progetti e controprogetti di riforme non mai risolti, non mai approvati; lo creda il signor ministro, quest'incertezza tanto prolungata stanca, svoglia, nuoce a molti e giova a nessuno. Da ogni parte si grida scienza, ma alle scuole, almeno a quelle di cui parlo che sono fonte di coltura e di scienza, se molti forse ci pensano, ben poco ci si provvede.

MELCHIORRE. Io non propongo economie. L'onorevole relatore della Commissione è quello che mi ha tolto questo diritto con le seguenti parole che io ritengo giustissime:

« Signori, un attento esame che abbiamo portato sugli stanziamenti del nostro bilancio della pubblica istruzione ci ha condotti a dover conchiudere che nel sistema attuale del nostro ordinamento siavi ben poco da attendersi per un risparmio oltre il limite finora raggiunto e proposto, e quando non vogliasi compromettere la regolarità e l'effetto utile del servizio. »

Io, passionato caldeggiatore della regolarità e degli utili effetti dei servizi consacrati alla pubblica istruzione, volontieri mi associo all'onorevole relatore della Commissione, e mi astengo dal fare alcuna proposta che lontanamente accenni all'economia. Ma, se economie non si debbono proporre, sarà vietato, signori, vedere se cogli attuali ordinamenti sull'istruzione classica, secondaria, tecnica in Italia si possano ottenere servizi ed effetti utili e fruttuosi? Io credo che questa seconda ricerca venga opportuna. E siccome l'onorevole relatore ci ricordava un vero che è scolpito nella mente di tutte le intelligenze avvezze a meditare profondamente, cioè che della coltura di una nazione è indizio sicuro lo stato in cui si trova l'insegnamento classico e secondario, compendiandolo in un vocabolo latino in cui quest'idea è incarnata (*humanitas*), così permetterà che a lui, diligente investigatore dei fatti che fossero contrari a questo vero, ed all'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale non può non essere di questo vero strenuo caldeggiatore, avanzi alcune interrogazioni sopra alcuni fatti che all'ordinamento dell'istruzione ed allo stato in cui trovasi attualmente l'amministrazione degli istituti secondari si riferiscono. E poichè i fatti sono più noti quando toccano la casa che si abita, così la Camera troverà ragionevole che io di preferenza volga uno sguardo alle provincie meridionali dalle quali sono venuto in questa Camera.

Chi ha letto attentamente, e non si può non leggere con attenzione, il lavoro dell'onorevole Messedaglia, avrà veduto che l'ordinamento dell'istruzione secon-

daria classica e tecnica nelle provincie meridionali differisce alquanto da quelli che vigono in altre provincie ed in particolar modo per quel che si attiene all'amministrazione dei convitti nazionali, dei licei e dei ginnasi. Nei 17 e 18 istituti d'insegnamento classico e secondario nelle provincie napoletane trovansi nello stesso stabilimento posti il liceo, il ginnasio ed il convitto nazionale.

Si soleva, prima che l'onorevole senatore professore Amari reggesse il Ministero della pubblica istruzione, dividere le cariche che, secondo i regolamenti, erano esercitate nei convitti nazionali, nei ginnasi e nei licei.

Imperocchè per le leggi imperanti nelle provincie napoletane, e segnatamente per quelle pubblicate durante la luogotenenza Carignano, quando questo dicastero era diretto dall'onorevole senatore Imbriani il convitto si affidava ad un rettore, il liceo si reggeva da un preside, il ginnasio da un direttore.

L'onorevole Amari, che forse si era persuaso che uomini di robusto ingegno ed insieme amministratori solerti se ne trovassero a dovizia nelle provincie napoletane, ed io di ciò altra volta gli tenni ragione e gliene feci plauso, quando, come diceva, egli reggeva il Ministero di pubblica istruzione, soleva commettere la triplice funzione di preside di liceo, di direttore di ginnasio o di rettore di convitto, alla stessa persona. Consideri la Camera, nella sua notissima prudenza, quale accordo possa esservi in ciò. Il rettore di un convitto non vigila che la sola disciplina dell'interno dello stabilimento in cui sono i giovanetti che vengono a lui consegnati per essere educati; ed usciti dallo stabilimento entrano o al liceo, ove trovano un preside che sorveglia l'istruzione, la quale è loro data da appositi professori, secondo programmi e speciali regolamenti, o un direttore se nel ginnasio. Ma l'onorevole Amari avvisò, per vedute d'economia, che queste funzioni tra loro separate e distinte fossero affidate ad un solo individuo. E noi per alcun tempo abbiamo creduto che qui si fosse arrestata la onnipotenza ministeriale. No, è venuto l'onorevole Broglio e ci ha fatto avvertire che potevasi ancora alla triplice funzione di rettore di convitto nazionale, di preside di liceo, di direttore di ginnasio aggiungere quella di provveditore agli studi e quindi reggere il Consiglio scolastico, dirigere la pubblica istruzione in una o più provincie.

Si vide quindi questo nuovo composto che stupì di singolare meraviglia tutta quanta la popolazione di una provincia, la quale si avvide in un momento che la stessa persona era un abile amministratore, un cerbero per vigilare la disciplina nel convitto, un potente intelletto per governare l'istruzione classica e secondaria nel liceo, un valente conoscitore di greco, di latino, di storia e di geografia per rimpiazzare tutti i professori del ginnasio, quando o malattie od altri impedimenti togliessero ai medesimi l'agio di adem-

piere al dovere dei rispettivi insegnamenti, e che esso finalmente poteva ancora recarsi al Consiglio scolastico, farne da relatore e correre poscia in una provincia limitrofa a compirvi le stesse funzioni, e nell'un tempo avere corrispondenza col Ministero e con gli ispettori scolastici di due provincie; e per aggiunta ebbe occasione essa di ammirare che questo fortunato mortale venisse applaudito dal Ministero e da tutti gli agenti della pubblica istruzione. Ma la cosa, signori, per quanto singolare, non ha potuto durare che per un anno, perchè, se il valore dell'individuo non venne meno, gli mancarono le forze fisiche, e l'onorevole Broglio non può concederle queste forze fisiche; almeno converrà con me che non sia arrivato tant'alto il suo sapere da far forte chi forza non abbia dalla natura conseguito. Allora si vide la necessità di dare un rimpiazzo a questo Ercole della pubblica istruzione, solo per l'ufficio del rettorato del convitto a cui io accenno. Questo decreto venne pubblicato in tutte le provincie e comunicato ancora all'interessato, ed io sono stato testimone di questa scena curiosissima, di cui è utile informare la Camera ed il paese.

Si presenta l'eletto rettore del convitto nazionale di cui intendo parlare al prefetto della provincia ed al rettore-preside-direttore-provveditore agli studi, dicendo: sono io l'eletto rettore di questo convitto nazionale. Questo è il decreto; abbiano la cortesia di farmi la consegna. La consegna portava che l'ultimo uscisse dallo stabilimento e vi s'introducesse l'eletto. In questo momento il rettore-preside-direttore-provveditore agli studi di due provincie replica: ma a me non è stato comunicato il decreto; bisogna che vada dal prefetto per vedere se egli abbia avuto gli ordini che mi autorizzino a farvi la consegna. L'eletto si reca dal prefetto col decreto in mano, ed il prefetto gli dice: ma non è più tempo, bisogna che aspetti a domani, l'ora è tarda. E l'eletto si persuade, perchè credeva che si dovesse stendere un processo verbale lunghissimo, per il quale si richiedesse tempo e la luce del giorno. La mattina seguente il rettore suddetto si presenta al direttore-preside-provveditore degli studi, il quale gli dice: non posso darvi il possesso, con un cipiglio che lascio indovinare alla Camera. Il povero eletto ricorse al prefetto, il quale si espresse così: mi dispiace, ma ella è stato un semplicione. Io ho avuto in questo momento un dispaccio telegrafico del ministro della pubblica istruzione, nel quale è scritto che il decreto è ritirato, vietandosi di farvisi la consegna dello stabilimento. Il povero rettore rimane istupidito. Questo sopruso non potè essere spiegato.

L'opinione pubblica si commosse e fece questo dilemma: l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha fatto con leggerezza questa nomina? Ma, per carità! un ministro leggiero bisogna che dia conto della sua leggerezza dinanzi al Parlamento che ha il sindacato degli atti dei ministri responsabili. E se non ha

fatta la nomina con leggerezza, non vi ha forse qui una perfidia? Da chi è stata esercitata?

Io, signori, non voglio rivolgere il mio sguardo sin dove potrei trovare le cause che rivelassero la perfidia, se mai perfidia si annida nel Ministero della pubblica istruzione. Attendo che la luce si faccia, e che si faccia qui; e mi appello alla cortesia dell'onorevole Broglio che certamente non verrà meno in quest'occasione. E se avrò la sventura di non trovare la cortesia nell'onorevole Broglio, spero che troverò la giustizia in colui che ora regge il Ministero della pubblica istruzione onde si vegga che, quando si nomina un funzionario, bisogna procedere con fermezza e con ponderazione, e quando si sia avuta la sventura di commettere uno sbaglio, anche nel correggerlo bisogna fare in modo di salvare la dignità del potere.

BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica. L'onorevole Melchiorre comprenderà che sul fatto intorno al quale egli ha intrattenuta la Camera, io non sono menomamente in grado di rispondere; tuttavia, se egli vorrà indicare il luogo ove il fatto è avvenuto ed i nomi delle persone...

MELCHIORRE. Chiedo di parlare.

BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica... io ne terrò conto, persuaso che alcuni inconvenienti qualche volta possono accadere senza che vi sia nè leggerezza negli uni, nè perfidia negli altri.

Debbo ora rispondere alcune parole all'onorevole Merzario.

Egli in sostanza ha sollevata la questione della Giunta centrale per gli esami della licenza liceale. Era naturalissimo che io, appena giunto al Ministero, dovessi, tra i primissimi argomenti, occuparmi anche di questo, perchè l'imminenza della fine dell'anno scolastico ed i provvedimenti che si debbono prendere in tempo utile me ne facevano un supremo dovere. Io ho trovato però uno stato tale di cose che, anche se lo avessi voluto, è assai difficile che mi sarebbe riuscito di introdurre novità.

Come l'onorevole Merzario ha accennato, la Giunta centrale venne creata con decreto del 4 ottobre 1866. Essa fu eletta per un periodo di tre anni. Quest'anno compie precisamente il triennio, e pel 10 giugno, al più tardi, debbono essere compiute le iscrizioni degli alunni.

Il tempo dunque era così ristretto che non riusciva assolutamente possibile il pensare d'introdurre innovazioni. Solo posso dichiarare che, relativamente a quest'anno, la Giunta stessa, ispirandosi all'esperienza che essa medesima ha fatto, ha creduto opportuno di andare preparando un regolamento per gli esami che si dovranno dare fra qualche mese, ed ora sta appunto ultimando la compilazione di questo regolamento, nel quale terrà conto senza dubbio di quei temperamenti ed di quelle concessioni che, fatte, come avvenne in passato, di caso in caso, poterono incontrare

censura; ma che, giustificate da un normale ordine di idee, potranno trovare degna sede in questo regolamento e tradursi in efficaci misure, atte a soddisfare le esigenze a cui debbono rispondere questi esami, i quali, come diceva l'onorevole Merzario, sono quasi il crogiuolo con cui provare e l'abilità degli insegnanti ed il profitto degli allievi, e nello stesso tempo potranno appagare anche la pubblica opinione, la quale ebbe a preoccuparsi grandemente di ciò che è avvenuto negli anni precedenti.

Del resto l'essere la Commissione stata nominata per un periodo triennale, credo che basti a spiegare anche il perchè essa non abbia, come lamentava l'onorevole Merzario, ancora fatto un rapporto, il quale dia specificata indicazione di tutti gli elementi su cui sono caduti i suoi studi ed i suoi apprezzamenti.

Io credo che sia intendimento della Giunta di venire esponendo il suo studio riassuntivo e documentato, quando precisamente avrà compiuto anche gli esami di quest'anno, quando, cioè, collo scadere del triennio, il suo mandato sarà stato interamente esaurito.

Rispetto ai lamenti che l'onorevole Merzario faceva sul modo di composizione della Giunta, e propriamente sull'essere esclusi da essa i presidi e gli insegnanti dei licei, io credo di dover ricordare che nel primo anno faceva parte della Giunta il professore Rigutini, del liceo di Firenze. So poi che ne fa parte, almeno tra i membri aggregati, poichè vi sono membri ordinari, membri straordinari e membri aggregati; ne fa parte, dico, il professore Occioni, preside del liceo di Padova. E quando il corpo insegnante dei licei è rappresentato dalla persona del professore Occioni, io credo che lo sia assai degnamente.

Relativamente al futuro, non avendo potuto provvedere assolutamente a nulla per quest'anno, io commetterei un atto temerario se volessi prendere impegni in qualche modo troppo determinati.

Dirò soltanto che ho verificato come, non ostante il decreto del 4 ottobre 1866, l'onorevole Coppino, quando fece il suo decreto di riordinamento che porta la data del 22 settembre 1867, nel ricostruire con tale decreto il Consiglio superiore di pubblica istruzione e nel determinarne le mansioni, intendeva, come chiaramente apparisce dalla relazione che precede quel decreto, che tra le altre attribuzioni il Consiglio superiore di pubblica istruzione doveva avere pur quella di esaminare i programmi, di ordinare, di sorvegliare gli esami; anzi soggiungeva queste precise parole: « la nobile parte, che ora è demandata alla Giunta esaminatrice, di riscontrare, per via degli esami di licenza liceale, le condizioni della coltura comune dei giovani e di mostrare, ove ella accenni in una od in un'altra parte a decadimento, come possa rialzarsi, è ora demandata al Consiglio superiore medesimo. » Fedele a queste premesse lo stesso onorevole Coppino, formulando il decreto del 20 ottobre 1867, col quale

veniva approvato il regolamento del Consiglio superiore di pubblica istruzione diceva nell'articolo 2: « Il Consiglio compone nel suo seno una Giunta di nove membri, la quale ha la direzione degli esami di passaggio dalle scuole secondarie alle universitarie nei modi che saranno stabiliti da speciali regolamenti. » Senza dubbio questa parte del regolamento non fu eseguita, e credo che non lo sia stata, sempre per la stessa ragione che col decreto organico del 4 ottobre 1866 alla Giunta con esso creata erasi assegnata la vita di tre anni; di modo che l'onorevole mio predecessore non credette che essa dovesse compiere regolarmente il suo triennio.

Ciò ritenuto, il solo impegno che posso prendere oggi si è di rientrare nelle disposizioni dei decreti e del regolamento successivo e di sottoporre per prima cosa la questione al Consiglio superiore nelle cui attribuzioni essa rientra. Se poi l'onorevole Merzario vorrà sentire fra qualche tempo a quale punto gli studi relativi agli esami di licenza liceale siano condotti, mi riserverò di dargli tutte quelle altre spiegazioni che saranno del caso.

MELCHIORRE. Il sentimento di delicatezza che mi impone di tacere i nomi e il luogo ove avvenivano i fatti che ho accennati alla Camera, non mi vieta più, dopo che l'onorevole ministro con tanta gentilezza mi invitava a voler indicare il luogo, di dire che il liceo nazionale è quello di Chieti, mia provincia.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 25, colla cifra ad esso assegnata di lire 2,742,261, si avrà come approvato.

(È approvato.)

Capitolo 26. *Istruzione secondaria, classica e tecnica* (Materiale), a cui è assegnata la cifra di lire 933,822.

(È approvato.)

Capitolo 27. *Convitti nazionali* (Personale). A questo capitolo è assegnata la cifra di lire 120,297 18.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. Nella discussione generale, allorchè sedeva ancora sui banchi ministeriali l'onorevole Broglio, il deputato Fiastrì ricordava e raccomandava al Ministero della pubblica istruzione il caso del collegio-convitto di Correggio, sopra cui vuolsi tuttavia riconoscere in linea di diritto una suprema autorità ecclesiastica, ancorachè quest'autorità, eccepibile da un lato e caduta nel fatto lungo tempo in disuso, oggi voluta rivendicare, ripugni all'indole ed alla natura di quella istituzione laicale, nonchè all'origine e proprietà dei beni che la tengono in vita, i quali spettano indiscutibilmente, come appare dalle tavole di fondazione, al municipio di quella città.

L'onorevole Broglio rispondeva naturalmente all'onorevole Fiastrì che ei non poteva, nella posizione precaria in cui allora si trovava, promettere altro se non

se di trasmettere con raccomandazione al suo successore la pratica relativa pendente presso il Ministero.

Non dubitando per nulla che l'onorevole Broglio abbia, in conformità alla sua promessa, ricordata questa pendenza al suo successore, e riflettendo che sono scorsi già parecchi giorni da che il nuovo ministro, assunto l'ufficio suo, ebbe campo di prendere contezza dei fatti ed atti relativi anche a questo affare, mi permetto chiedere all'onorevole ministro della pubblica istruzione, quali provvedimenti intenda egli di prendere a tutelare i veri interessi dell'istruzione pubblica in modo degno del tempo e delle libere nostre istituzioni.

Il chirografo ducale 14 ottobre 1844, con cui si riaprì quel collegio sotto il nome di *seminario-collegio*, esplica per sè, a leggerlo attentamente, come *seminario* solo non era nè poteva essere, e mostra chiaramente essere stato ispirato da riguardi di deferenza al clero e di preminenza, per nulla alteranti le ragioni di diritto, essere anzi un *incarico*, tutto al più un *mandato* affidato dal duca con quel chirografo al vescovo di Reggio, non una *cessione*, non un *dono*, e quindi un *mandato*, il quale si può estinguere ogni volta lo si revochi.

Cogli attuali nostri liberi ordinamenti quell'alta giurisdizione condivisa col vescovo nelle scuole pubbliche non ha più ragione d'essere, e però conviene che il Governo rivendichi a sè intera quell'autorità che non venne ceduta mai intera neppure, ma volontariamente, per altri fini, si assenti a condividere.

Lasciando pertanto da parte ogni questione di diritto per quanto concerne il passato, urge che il Ministero della pubblica istruzione, provvedendo nel presente all'avvenire, con decreto sovrano rivochi interi all'autorità civile quei diritti che il chirografo ducale succitato divideva coll'autorità ecclesiastica, allora appunto Chiesa e Stato volevansi dal Governo confondere onde coprire i propri atti col manto della religione, e far servire questa all'abuso del potere.

Tanto più credo opportuno insistere affinchè il Ministero provveda sollecitamente a che sia reso al municipio ciò che è del municipio ed all'autorità civile ciò che spetta all'autorità civile, in quanto che il Governo del Re non deve ignorare come l'opinione pubblica di Correggio s'interessa vivamente all'esistenza di quel collegio, il quale, come di decoro e lustro a quella città, serba care e preziose memorie pel professore sacerdote Andreoli colà insegnante, tratto di là per pagare col capo sul patibolo il fio d'avere troppo amato la patria, e per Pellegrino Rossi, che apprese colà gli elementi di quelle discipline economiche che illustrarono il suo nome oltre le Alpi nonchè in Italia. L'opinione pubblica in Correggio, commossa dalla tema di vedere svisata e caduta una istituzione preziosa e cara al paese, potrebbe, ove si procrastinasse a pren-

dere provvedimenti opportuni, potrebbe (e il Ministero dell'interno e la sicurezza pubblica già se ne preoccupano) pronunziarsi con conflitti deplorabili ad ogni riguardo, e con conflitti tanto più vivi, in quanto che gli ultimi atti dell'autorità ecclesiastica in quella provincia chiarirono nutrire essa una profonda, cieca e pertinace ostilità all'attuale ordine di cose.

BARGONI, *ministro per l'istruzione pubblica*. I precedenti accennati dall'onorevole Sormani-Moretti nell'esordire del suo discorso, mi hanno infatti obbligato a prendere cognizione dello stato di questa vertenza. Ho riconosciuto che il conflitto, il quale è stato vivissimo tra il municipio di Correggio ed il vescovo di Reggio, è nato da disordini che si sono verificati in seno all'amministrazione del collegio-convitto di Correggio. Ho verificato inoltre che, durante la discussione e i conflitti a cui diedero luogo i verificatisi disordini, accadde un fatto che gli statuti del collegio-convitto non avrebbero permesso, accadde, cioè, che il vescovo di motu-proprio levò il rettore che si trovava in carica e gli sostituì persona di sua fiducia.

Il Governo non mancò di lamentare l'abuso e d'invitare il rettore in siffatto modo intruso a lasciare quel posto; ma il vescovo, pure dichiarando che non intendeva di fare atto di assoluta sovranità, ma unicamente di aver posto là un amministratore interinale di sua fiducia, non recedette dalle disposizioni date. Giunte le cose a questo punto, nacque la necessità di esaminare in qual modo la questione potesse risolversi. Allora si trovò che l'ingerenza vescovile procedeva appunto da quel chirografo ducale del 14 ottobre 1844, che l'onorevole Sormani-Moretti ha testè citato.

Egli dal suo punto di vista toglie addirittura ogni efficacia a questo chirografo ducale, riconoscendo in esso nulla più che un incarico transitoriamente stato dato al vescovo; ma l'onorevole Sormani-Moretti comprenderà che il Governo non può in queste bisogne procedere se non osservando quelle discipline e quelle norme che è doveroso per lui di osservare. Siccome però, mentre esso stava prendendo gli opportuni provvedimenti, e primo fra tutti quello di sottoporre la validità del ricordato chirografo all'esame del Consiglio di Stato, nacquero minacce di disordini a Correggio, ove si temette che i conflitti potessero condurre sino alla soppressione del collegio-convitto, la cosa per questo suo lato speciale fu sottoposta al Ministero dell'interno.

Quello dell'istruzione pubblica ha dal suo canto richiamato tutta l'attenzione del ministro dell'interno su questo stato di cose onde procedere di comune accordo sia sui quesiti da sottoporsi al Consiglio di Stato, sia per avvisare a quei provvedimenti che potessero parere più urgenti e più immediati.

In uno dei prossimi giorni i due ministri si troveranno in grado di avere esaurite queste operazioni

preliminari, e posso assicurare l'onorevole Sormani-Moretti che le deliberazioni le quali verranno prese saranno le più conformi ed al bene della pubblica istruzione relativamente al collegio-convitto di Correggio ed anche ai riguardi dovuti al municipio, le cui offerte e le cui prestazioni in queste occasioni sono degne di tutta la considerazione e di tutta la lode per parte del Governo.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola solamente per chiarire un punto.

Io intesi, non di apprezzare la validità del chirografo, ma bensì di mostrare l'opportunità di prendere un provvedimento il quale separasse il passato dall'avvenire. Chiarito questo punto che mi pare non fosse bene apprezzato dall'onorevole ministro, io lo ringrazio delle spiegazioni che mi ha date.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 27, *Convitti nazionali (Personale)*, s'intenderà approvato in lire 120,297 18.

(È approvato.)

Capitolo 28. *Convitti nazionali (Materiale)*. Ministero e Commissione propongono a questo capitolo la somma di lire 296,498.

(È approvato.)

Ora vengono i capitoli relativi all'istruzione magistrale ed elementare.

Capitolo 29. *Sussidi all'istruzione primaria*.

A questo capitolo il Ministero propone la somma di lire 1,500,000, che la Commissione riduce a lire 1,480,000.

L'onorevole Sansoni ha facoltà di parlare.

SANSONI. Non avendo potuto farmi una ragione chiara della diminuzione proposta a questo capitolo, prego la Camera di volermi permettere di sottoporle alcune brevissime considerazioni.

Non può credersi che la Commissione ritenga eccessiva, esagerata la cifra di 1,500,000 lire, quale era proposta nel primitivo progetto ministeriale, perchè, se tale l'avesse ritenuta, avrebbe senza dubbio proposta una diminuzione maggiore e più efficace che non quella soltanto di 20 mila lire.

D'altronde la Commissione stessa, per organo del suo egregio relatore, con profondità di vedute e con ampiezza di dottrina, ha svolto e discusso tutto l'argomento della pubblica istruzione, e si è anche trattenuta sull'importantissima questione dell'istruzione primaria, riconoscendo il basso grado in cui si trova sventuratamente in Italia, e non disconoscendo la necessità di procacciarle la maggiore possibile estensione, per mezzo massimamente di sussidi governativi, a quest'opera della giusta, bene ordinata e non avara distribuzione dei sussidi limitando la cura diretta del Governo in proposito di istruzione primaria, e lasciando ogni altra cura, ogni altra ingerenza all'iniziativa dei privati ed all'opera dei comuni.

Molti sono i ragguagli, moltissimi i dati di fatto che ci fornisce la Commissione, e tutti espressi con chiarezza impareggiabile e colla massima lucidità.

Da questi studi importantissimi, dai confronti statistici risulta che, mentre può ritenersi che noi attualmente, comprese le provincie venete, spendiamo per l'istruzione primaria 20 milioni circa, in ragguaglio di quanto spendono le altre nazioni, e segnatamente in proporzione alla Francia e alla Prussia, noi dovremmo spendere 40 o 50 milioni, anzi noi dovremmo spendere in proporzione assai più, perchè a noi manca il fondo delle tasse scolastiche, le quali giova credere che debbano mancarci, per ciò che riguarda l'istruzione primaria, per molto tempo ancora. Ora alla grandezza dei nostri bisogni conviene la Commissione che debba corrispondere la grandezza dei nostri sforzi, e conclude che bisogna *fare, fare e fare*; nè in questo certamente troverà contraddittori nella Camera. Tutti siamo, credo, di eguale sentimento, tutti siamo animati dallo stesso principio e dallo stesso desiderio. È vero che in materia di sussidi la Commissione esamina alcune difficoltà che possono esservi per la loro buona distribuzione, ma al tempo stesso accenna anche i mezzi con cui può meglio raggiungersi lo scopo, e rammenta l'esempio utile e fecondo dell'Inghilterra, in cui questi sussidi si danno con efficacia e sopra larghissima scala, e sono adoperati dal Governo, più che come mezzo di aiuto, come argomento d'iniziativa.

Al dirimpetto di tutti questi fatti, al dirimpetto dei bisogni gravissimi riconosciuti dalla Commissione, non sa rinvenirsi alcun giusto motivo di diminuire il capitolo 29 della somma di lire 20 mila; la quale, se può dirsi un grano di sabbia per le finanze del regno, ha una vera importanza relativa in quanto all'uso che può farsene. Imperocchè con 20 mila lire si distribuiscono sussidi, incoraggiamenti ed aiuti a privati, a municipi che non versano in floride condizioni di finanze, a qualche società intesa alla diffusione dell'istruzione popolare; si contribuisce all'istituzione di qualche scuola, all'edificazione di taluno di quei caseggiati scolastici, che giustamente stanno tanto a cuore della Commissione; insomma si fa sì che l'istruzione venga diffusa maggiormente, e si coopera all'istruzione di un numero di adulti e di fanciulli. Sia pure scarso questo numero, sarà sempre un gran beneficio, nè io credo che a noi convenga lasciarlo inconsiderato o negletto, perchè il beneficio dell'istruzione attiene troppo strettamente alle condizioni morali e civili del nostro popolo, ed è sommo interesse della nazione, se è vero che l'istruzione sia il più forte argomento di prosperità, di libertà e di giustizia.

È anche da osservarsi che questi sussidi sono in gran parte destinati ai maestri elementari, a quei maestri di cui si lamenta la poco conveniente condizione, condizione che si desidera venga al più presto migliorata. La stessa Commissione dichiara che i maestri

non possono continuare ad essere così poco ricompensati delle loro gravi ed importanti fatiche; anzi esiste, credo, un progetto di legge, il quale, fra gli altri, ha anche l'intendimento di migliorare le condizioni dei maestri elementari, aumentando il *minimum* del loro stipendio.

Ma è certo che per il corrente anno le condizioni dei maestri elementari non saranno migliorate per effetto di questa legge; quindi gioverà senza dubbio che il Governo possa a riguardo loro largheggiare dentro certi limiti, al fine di incoraggiarli, di aiutarli e di premiarli; dico espressamente *di premiarli*, perchè crederei che il sussidio governativo dovrebbe giungere ai maestri elementari come premio destinato ai migliori fra di essi, a quelli che più si distinguono per operosità, per diligenza nel delicato e gravissimo ufficio loro. Tanto più che si può forse asserire, senza tema di errare (e se io fossi in errore, sarei grandemente lieto di essere corretto), che non tutti i maestri elementari sono all'altezza del loro ufficio. Ora, se alcuni ve ne hanno, e forse non pochi, che hanno bisogno di progredire, credo che sarebbe conveniente che il Governo potesse, mediante adeguate somme messe a sua disposizione in questo capitolo, distinguere i migliori e remunerarli, affine di eccitarli a perseverare, e di porli come esempio a tutti gli altri.

Tutti questi vantaggi, e tutti questi benefizi che possono derivare dai sussidi governativi, è evidente che saranno altrettanto minori di quanto diminuirà la somma destinata ai medesimi.

Nessuno ha detto che la somma di 1 milione e 500 mila lire fosse eccessiva; bisognerebbe dimostrar questo, perchè vi fosse motivo di researne una porzione, sia pure anche piccola, onde assegnarle usi diversi, che saranno giusti e legittimi, ma i quali non hanno perfetta analogia con questo capitolo, e credo che l'analogia neppur basterebbe, perchè sarebbe necessaria all'uopo una perfetta identità.

La somma di 1 milione 500 mila lire anzi è proclamata dalla Commissione di gran lunga inferiore ai bisogni; dunque riteniamo che, lungi dall'essere esagerata, è insufficiente.

Io davvero non ho il coraggio di proporre l'aumento. Ma non per questo mi sento disposto ad appoggiare quella diminuzione di 20 mila lire che viene proposta dalla Commissione. E perciò prego la Camera a rimettere tutta l'intera somma di 1 milione 500 mila lire in questo capitolo, perchè sia esclusivamente destinata a distribuirsi in sussidi all'istruzione primaria.

Dicendo *esclusivamente* destinata a questi sussidi, è chiaro che io non so persuadermi della necessità di accostarmi alla proposta che è stata accennata dall'onorevole Sanguinetti in una delle passate sedute, quando ha chiesto che da questo capitolo venissero distratte altre 40 mila lire per erogarle a vantaggio

degli'ispettori scolastici provinciali. Io, che non so rendermi ragione della convenienza di togliere da questo capitolo 20 mila lire per accrescere il materiale delle biblioteche, molto meno saprei consentire nella proposta dell'onorevole Sanguinetti, perchè ritengo che gli'ispettori provinciali, essendo impiegati governativi, se sono poco retribuiti, voglia giustizia che il loro stipendio sia aumentato, ma non per questo si debba togliere altrettanta somma da questo capitolo, destinato ad avvantaggiare le condizioni dell'istruzione primaria e a procurarle il tanto necessario incremento.

Lo stesso debbo dire della proposta fatta dalla Commissione di creare con 20 mila lire di questo capitolo l'assegnamento pel materiale delle biblioteche, le quali invero ne hanno bisogno.

Sono rimasto veramente persuaso di tutte le ragioni che sono state addotte riguardo alla necessità di aumentare la dotazione del materiale delle biblioteche non universitarie; ma non per questo credo che la Camera voglia rifiutare quest'aumento nella parte straordinaria del bilancio, il quale non è invero vistoso, non è poi molto ragguardevole, sia che importi 20 mila lire, sia anche più, come ci venne proposto oggi dall'onorevole Torrigiani, senza una corrispondente economia nel capitolo dei sussidi all'istruzione primaria. Deve anche osservarsi che, diminuendosi questa somma destinata ai sussidi, si diminuiscono i sussidi destinati ad altre biblioteche, che pure hanno la loro importanza, voglio dire le biblioteche popolari, le quali da poco tempo sono sorte in Italia mercè l'iniziativa privata e mercè l'aiuto di qualche corpo morale, di qualche municipio, ma che versano in condizioni assai precarie, ed hanno bisogno del sussidio governativo, e credo che vi abbiano anche diritto.

Quindi, ripeto, col portare queste 20 mila lire a beneficio delle biblioteche non popolari, si pone il Ministero nella necessità di diminuire qualche altro sussidio, e forse quello che spetta alle biblioteche popolari.

Dunque, da qualunque lato si consideri questa questione, è chiaro che tutti i vantaggi, e possono essere grandissimi, derivabili dalla distribuzione dei sussidi all'istruzione primaria diminuirebbero, e potrebbero in qualche parte venir meno, se si tarpasse anche di poco la cifra stanziata in questo capitolo.

In questo capitolo, o signori, si prende di mira una spesa della più alta importanza, una spesa che sotto ogni aspetto è da considerarsi grandemente produttiva, e si giustifica certo al pari, se non meglio, di altri aumenti che si sono stanziati di centinaia di migliaia ed anche di milioni. Qui, ripeto, si tratta di sole 20,000 lire, perchè, tenendo fermo il capitolo in discussione alla somma di 1,500,000 lire, verrà probabilmente la conseguenza di accrescere il capitolo corrispondente del bilancio straordinario, per le biblio-

teche non universitarie, e saranno necessarie 20,000 lire; potrebbero anche essere qualche cosa di più, ma in ogni modo credo che la somma sia ben lieve di rimpetto, come io diceva, alla finanza dello Stato, e che non convenga diminuire la cifra da stanziarsi per l'istruzione primaria, perchè per questa istruzione primaria anche 20,000 lire possono essere seme che si converta in frutto di benefici ed utili risultati. Con ciò non rimane escluso l'aumento di stipendio agli ispettori se lo meriteranno, e se la Camera lo crederà giusto; nè rimane esclusa la dotazione straordinaria alle biblioteche non universitarie.

Al seguito di queste considerazioni, che ho semplicemente accennate, perchè credo che non abbiano bisogno di largo svolgimento, io propongo che al capitolo 29 sia assegnata di nuovo la cifra di 1,500,000 lire esclusivamente per i sussidi all'istruzione primaria. Confido di avere l'assenso del signor ministro, e spero di non trovare ostile la Commissione, nè contrario il voto della Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Chiaves e Macchi propongono che la somma iscritta al capitolo 29 sia ridotta a lire 1,400,000, e che si aggiunga un capitolo 29 bis, pel quale s'isciva la somma di lire 100,000 col titolo: *Sussidio alle associazioni di mutuo soccorso e previdenza fra gl'insegnanti elementari.*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Macchi.

MACCHI. Non mi basta il cuore davvero di lasciar passare la votazione di questo bilancio dell'istruzione pubblica senza fare tutti gli sforzi possibili per vedere di migliorare la condizione dei maestri elementari. Per i professori di Università già il Governo ed il Parlamento provvidero con apposite leggi. E sta bene. Io, ben lungi dal rammaricarmene, ricordo con compiacenza di aver contribuito, con tutto il concorso delle poche mie forze, perchè tale scopo fosse raggiunto. Ma il provvedere ai maestri elementari è assai più doveroso e più urgente.

Di ciò persuaso, io vi proposi l'altro giorno di volgere a beneficio di questi benemeriti insegnanti una parte di quelle somme che ora si spendono e si sprecano per un insegnamento che non si fa e che nessun vuole. Ma poichè alla Camera piacque altrimenti, io, non potendo lusingarmi che essa si risolvesse a stanziare una somma apposita a vantaggio dei maestri elementari, di grand'animo mi sono associato alla proposta fatta dall'onorevole Chiaves, il quale vorrebbe che del milione e quattrocento ottanta mila lire stanziate in bilancio in sussidio dell'istruzione primaria, cento mila lire almeno vengano consacrate all'incremento di quelle istituzioni di previdenza e di mutuo soccorso che vi sono tra i maestri elementari. Le scuole primarie per i maschi e per le ragazze o bene o male in quasi tutti i comuni dello Stato si trovano. Il più importante in questo momento, per dare incremento all'istruzione elementare, a me sembra che sia di rendere migliore

l'insegnamento. E per ciò non si può far altro che migliorare la condizione degli insegnanti.

I poveri maestri elementari, delusi finora nella giusta aspettazione che hanno di vedere attuato quel *Monte delle pensioni*, che è loro devoluto per legge, hanno cercato in alcune parti d'Italia, specialmente a Torino ed a Milano, di unirsi tra loro in associazioni di mutuo soccorso, fondate con diversi sistemi e diverse basi.

Ma voi dovete considerare, signori, che il maestro elementare può fare troppo pochi risparmi per poter dare larga contribuzione a queste società. E, d'altronde, la vita media degli insegnanti è così breve, che davvero fa compassione. Per il che, se questa istituzione prova la loro buona volontà e la loro grande virtù, riesce però assai meno proficua di quello che dovrebbe aspettarsi.

Bisogna, dunque, che il Governo intenda tanta necessità di cose, e concorra con un assegno ad istituire queste associazioni di mutuo soccorso tra gli insegnanti là dove ancora non sussistono, e darvi maggior vita dove si trovano già.

Io raccomando dunque al Governo, alla Commissione ed alla Camera di votare la proposta che ebbi l'onore di fare insieme all'onorevole Chiaves; che, cioè 100,000 lire almeno di questa somma, che il Parlamento ha già disposto di consacrare per l'istruzione elementare, venga largita in sussidio di queste associazioni di mutuo soccorso fra gli insegnanti.

Che se, per una ragione qualsiasi di forma, o d'altro non piacesse al ministro d'accogliere la mia proposta tal quale, per non fare perdere tempo alla Camera, e non pigliare una seconda volta la parola, dichiaro fin d'ora che mi rassegnerei a fare esplicita raccomandazione al ministro perchè questa somma, od una quasi eguale venga subito assegnata al doveroso e nobile intento da me accennato, persuaso di rendermi interprete delle intenzioni anche dell'egregio amico mio, l'onorevole Chiaves.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Prego l'onorevole presidente a volere leggere anzitutto la proposta dell'onorevole Macchi.

PRESIDENTE. L'ho già letta.

La proposta Macchi è in questi termini. Ridurre a lire 1,400,000 la cifra assegnata al capitolo 29, e delle altre 100,000 lire formare un capitolo 29 bis per sussidi alle associazioni di mutuo soccorso e di previdenza fra gli insegnanti elementari.

BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica. Se l'onorevole Sanguinetti permette, siccome l'onorevole Macchi ha fatto la sua proposta, lasciando una certa latitudine alle sue conclusioni, io direi prima qual è il pensiero del Governo a questo proposito.

SANGUINETTI. Parli pure.

BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica. Io non entrerei nelle altre quistioni relative a questo capitolo. Ma debbo dichiarare, mio malgrado, che non potrei accettare la mozione fatta dall'onorevole Macchi, nel modo come egli l'ha formolata; ed egli stesso è troppo avveduto per non avere anticipatamente, come lo mostrarono le sue ultime parole, compreso che qualche difficoltà ad accettarla da parte del Governo doveva necessariamente sussistere.

Infatti, egli proporrebbe che fin d'ora venisse stabilito che 100,000 lire venissero ripartite fra le associazioni di mutuo soccorso pei maestri elementari. Comincio prima di tutto dal dichiarare che in massima l'idea del sussidio per chi vive di mutuo soccorso è qualche cosa di contraddittorio, e questa contraddizione mi deve alquanto arrestare. Comprendo però che l'intervento diretto del Governo, mediante un sussidio di una certa importanza, se può snaturare una società già esistente con determinate forme, può riuscire a snaturarla con benefico effetto, può soprattutto trasformarla in modo da condurla più direttamente al suo scopo. Ma perchè io potessi persuadermi che realmente in questo concreto caso, di cui stiamo trattando, averrebbe il bene che l'onorevole Macchi probabilmente presagisce, bisognerebbe che io avessi avuto agio di studiare le condizioni nelle quali le società, cui egli allude, si trovano presentemente. L'impegnare il Governo a dare del danaro ad associazioni di cui il Governo non è in grado oggi di conoscere le condizioni, mi pare che sarebbe per lo meno assai poco prudente.

D'altronde, da una parte vi sono di queste istituzioni che pel poco che io ne so vivono una vita assai robusta; dall'altra parte poi, come l'onorevole Macchi ricordava l'altro giorno, v'ha una legge per l'istituzione d'un Monte delle pensioni pei maestri elementari; abbiamo inoltre il fatto che questa parte della legge non fu mai attuata; ma nella sostanza vi è un impegno morale che il Governo debba fare qualche cosa.

Ritenute queste considerazioni, e riconosciuto che la mozione degli onorevoli Macchi e Chiaves parte da principii ai quali non può non associarsi il Governo, accetterei la loro mozione quando fosse trasformata; accetterei, cioè, che, senza che fosse creato un apposito capitolo, venisse assunto dal Governo l'impegno che una parte della somma stanziata per sussidi all'istruzione primaria venisse data anche a quelli tra i maestri elementari i quali, o per età o per malattie, si fossero resi incapaci di poter guadagnare quella modestissima retribuzione che hanno attualmente. Non ammetterei limiti nè di modo, nè di tempo, volendo aver libero il campo di fare quegli studi che soli possono guidare il Governo a fare il bene vagheggiato dai proponenti, senza correre nessun rischio di spendere meno opportunamente il denaro dello Stato.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sanguinetti.

MACCHI. Se l'onorevole Sanguinetti vuol parlare su questa proposta, io non ho nulla ad osservare; ma è bene che la Camera sappia che, non potendo ottenere di più, io mi rassegno ad accettare negli utili la proposta fatta dall'onorevole ministro. Sarà sempre un tanto di guadagnato per i poveri maestri.

SANGUINETTI. Io non farò che una dichiarazione a nome mio e dell'onorevole mio collega Berti.

Io voleva appunto chiamare l'attenzione della Camera, del paese e del ministro sulla posizione economica degli insegnanti, e specialmente sulla miseria che attende nella vecchiaia la maggior parte degli insegnanti elementari. Tanto io quanto lui volevamo far sentire alla Camera ed al paese che era omai tempo che si addivenisse ad un progetto di legge col quale fosse stabilita una Cassa od un Monte ove i maestri elementari trovassero nella loro vecchiaia, se non una pensione completa, almeno un adeguato sussidio, e questo potrebbe essere fatto senza di molto aggravare le finanze dello Stato. La massima parte dei maestri lo desiderano, e questo desiderio è legittimo, è giusto. Chi consuma il fiore della vita nella educazione è giusto che non si vegga in vecchiaia negato almeno un tozzo di pane.

Tanto è vivo questo desiderio, che la maggior parte dei maestri interrogati nell'autunno prossimo passato dalla Commissione d'inchiesta, ebbe a dichiarare che volentieri rinuncierebbe al premio che viene loro dato dallo Stato, purchè le somme destinate ai premi fossero convertite in un fondo per le pensioni, da dover essere aumentato ancora col concorso d'una quota prelevata dai loro stipendi, per modo che fossero consolati dalla speranza di una vecchiaia meno miserabile. In questa parte io mi associo ai sentimenti dell'onorevole Macchi e dell'onorevole ministro.

Ma a questo non si può provvedere con una deliberazione in occasione della discussione di un capitolo di bilancio, a questo vuol essere provveduto con un progetto di legge, ed io spero che lo stesso signor ministro vorrà prenderne l'iniziativa.

Un altro schiarimento di fatto darò all'onorevole Macchi, ed è che, tanto i maestri benemeriti dell'istruzione quanto quelli resi inabili all'insegnamento per età o per malattia, possono ottenere talora dei sussidi sopra il capitolo 29; egli pure riconoscerà dalla relazione, che a questi maestri furono distribuite nell'anno scolastico passato oltre a 100,000 lire. Come vede la Camera in parte, ma in proporzione troppo piccola, è rimediato allo sconcio che avviene per mancanza del Monte di cui è parola nella legge Casati. Anche le società di mutuo soccorso possono ottenere sussidi sul capitolo 29. Dal momento che possono già

avere un soccorso non occorre stabilire un capitolo speciale per questo scopo; si dovrebbe piuttosto aumentare la somma.

Ora verrò a difendere la mia proposta dagli attacchi dell'onorevole Sansoni. Egli ha di certo mostrato di avere a cuore l'istruzione elementare, imperocchè ha oppugnata la diminuzione di lire 20,000 proposta dalla Commissione sul capitolo 29. Quindi io ritengo che se l'onorevole Sansoni avesse indagate le vere ragioni che informano la mia proposta e riconosciuto lo scopo a cui tende, egli, anzichè combatterla, l'avrebbe sostenuta.

Mi permetta dunque l'onorevole Sansoni che io gli osservi come la mia proposta, lungi dal mirare a diminuire per improvvido spirito d'economia i sussidi all'istruzione elementare, è fatta in favore della istruzione stessa, non tende cioè che ad ottenere che cotesti sussidi sieno dati in modo da essere efficaci.

Coloro che, come gli onorevoli Spaventa e Napoli, fanno parte della Commissione incaricata della distribuzione dei sussidi, ben sanno che, mancando le informazioni esatte sui fatti, la Commissione non possa applicare con frutto quelle norme generali adottate dal Ministero, le quali non possono naturalmente condurre a quel risultato soddisfacente che si avrebbe qualora a codesta distribuzione di sussidi precedesse, lo ripeto, una esatta conoscenza dei meriti e dei bisogni di coloro ai quali sono destinati.

Costoro ben sanno come, dopo l'avvenuta moltiplicazione delle scuole serali, colle somme stabilite al capitolo 6, relativo alle indennità agli ispettori di circondario, non sia possibile che questi ispettori di circondario pernottino nei luoghi dove vi sono codeste scuole e possano, con rapporti, far conoscere all'amministrazione centrale le vere condizioni in cui esse si trovano. Quindi, come vede la Camera, il Ministero dovrebbe, nel maggior numero dei casi, applicare le norme generali e distribuire i sussidi ad occhi chiusi.

Ora, questo metodo è egli utile all'istruzione elementare? Lascio ad ognuno di voi la risposta.

La distribuzione dei sussidi in modo efficace, in modo cioè da ottenere lo scopo che si propone il Parlamento ed il paese nello stanziarli, presenta certamente grandi difficoltà. Ma è d'uopo convenire che queste difficoltà non possono rimuoversi se non con informazioni esatte, ad avere le quali bisogna che gli ispettori possano percorrere i luoghi e le scuole. Quindi la necessità di aumentare le spese di indennità agli ispettori di circondario. Meglio distribuire bene anche solo un mezzo milione che distribuire un milione e mezzo in modo che la distribuzione non riesca efficace; la cosa è evidente.

Tale essendo lo scopo della mia proposta, l'onorevole Sansoni sarà persuaso che essa entra proprio nel capitolo 29.

SANSONI. Domando la parola per un fatto personale.

SANGUINETTI. La mia proposta non tende a diminuire la cifra del capitolo 29, ma tende piuttosto a specificare in parte l'impiego di questa somma.

Nulla vieta che il ministro possa disporre una parte della somma stanziata a questo capitolo per indennità ad ispettori, poichè sarebbe pur sempre spesa a vantaggio della istruzione elementare; ma siccome la Corte dei conti potrebbe fare delle difficoltà nel passare i mandati, così egli è per evitare questo ostacolo che ho creduto necessario di fare la mia proposta.

Parmi di avere convinto l'onorevole Sansoni e spero che anche l'onorevole relatore aderirà alla mia proposta, giacchè vi aderiscono gli stessi membri presenti della Commissione dei sussidi.

COMO. Quanto volentieri io mi unisco alla proposta dell'onorevole Macchi perchè si provveda ad ogni costo in qualche modo al miglioramento della condizione degli insegnanti, altrettanto io sostengo la proposta dell'onorevole Sansoni perchè venga mantenuta per l'istruzione primaria la cifra la quale era stata stanziata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Io sono dell'opinione dell'onorevole Commissione, che tutta quella schiera d'analfabeti che si fece figurare nelle statistiche non possa ritenersi come esatta. Però non vi ha il menomo dubbio che la Commissione ha ritenuto che questa cifra è ancora di tale importanza che non debba assolutamente essere abbandonata dalla vigilanza della Camera. Diffatti essa è partita dalla statistica sul movimento del censo, ed ha significato con cifre abbastanza eloquenti che realmente questo numero di analfabeti dura ancora molto sventuratamente nel nostro paese.

Ma un altro dato mi ha fatto conoscere che veramente noi non abbiamo ancora fatti tutti gli sforzi necessari onde portare la pubblica istruzione a quell'incremento a cui deve poggiare; e questo dato io l'ho desunto principalmente dalla statistica sulle scuole femminili. Io ho veduto che le scuole femminili sono in numero inferiore assai alle scuole maschili, e che non si è cercato di provvedere in modo efficace per la diffusione di queste scuole, per la diffusione dell'istruzione femminile, la quale riesce una delle più necessarie, anzi delle più indispensabili.

Se noi non avremo buone madri di famiglia, io credo che non giungeremo giammai ad avere eliminato da noi il difetto di quell'istruzione, la quale si lamenta ora nel popolo.

E per verità, o signori, una delle condizioni più fatali che s'incontrano nell'insegnamento elementare al giorno d'oggi, si è questa indicataci da tutti i maestri, che cioè essi non possono trovare nelle famiglie quel concorso dei genitori che loro è necessario per la completa educazione dei loro giovani. Invano i maestri hanno il desiderio di conciliare insieme, direi così,

quell'educazione continua, la quale riesce indispensabile per l'andamento dell'istruzione fra la famiglia e la scuola; e questo difetto fa sì che indarno i maestri si rivolgono ai genitori per ottenere da essi quella continuazione desiderata di istruzione, e quella vigilanza sopra i fanciulli che bramerebbero vedere continuata nelle pareti domestiche.

I genitori, in gran parte, credono che dal momento che è inviato alla scuola un ragazzo, la sua educazione è riposta unicamente nelle mani dei maestri: e questo errore fatale da che proviene, o signori? Proviene essenzialmente dalle circostanze delle famiglie: il padre di famiglia, generalmente, ha un'occupazione, la quale gli impedisce d'invigilare i propri figli; non rimane a questa sorveglianza che la madre, la quale, quando realmente fosse nel caso, non solo di vegliare sopra i propri figli, ma in pari tempo di coadiuvarli nell'insegnamento, avrebbe una forza morale maggiore, e noi vedremmo i figli del popolo adire le scuole assai più istruiti, e nello stesso tempo assai più educati.

Finchè pertanto noi non giungeremo a dare questa forza maggiore alle madri di famiglia, e portarle a quel grado di civiltà e di educazione indispensabile, noi faremo poco per la istruzione elementare, e noi non propagheremo e non diffonderemo l'istruzione quale noi la desideriamo. E la necessità di questa istruzione nella donna, maggiormente si fa sentire, poichè non bisogna celarsi la grande questione che si sta agitando al dì d'oggi, di chiamare le donne all'esercizio di quei diritti politici che sono conceduti ai cittadini.

Io per me, o signori, non solleverò tale questione; io credo che la condizione più bella serbata alla donna sia quella di madre della famiglia; ma, quando si voglia chiamarla all'esercizio dei diritti civili e politici, si faccia pure; io vi chiederò una sol cosa: come si potrà preparare gradatamente la nostra società a questo passo, se non procureremo di fare in modo che l'educazione delle donne sia quale deve essere perchè la donna si trovi nella capacità dell'esercizio di questi diritti?

Prepariamo almeno questa parte della nostra società alla riforma, al progresso desiderato, cosicchè non ci abbiamo a lagnare di queste come di tante altre disposizioni date, le quali non produssero il benefico effetto desiderato. Ma, lasciando a parte queste idee e desiderando in tanto di avere una buona istruzione ed educazione nelle famiglie, io credo che da noi si deve aumentare piuttosto che diminuire la somma necessaria alla diffusione della pubblica ed elementare istruzione.

Io quindi, ben lungi dal volere detrarre una somma qualunque, faccio anzi un'istanza precisa all'onorevole ministro della pubblica istruzione perchè parte della somma stanziata sia impiegata principalmente per l'e-

ducazione femminile, e perchè vengano stabilite scuole per fanciulle nei luoghi ove sono maggiormente necessarie.

Non posso poi acconsentire alla domanda fatta dall'onorevole Sanguinetti perchè io credo che non vi sia necessità alcuna di adottare la sua proposta.

La Commissione notò benissimo che l'istituzione degli ispettori fu una istituzione che nel Piemonte ebbe le sue prime radici. Or bene, io credo che tutti gli ispettori, con lo stipendio che avevano, hanno sempre potuto disimpegnare largamente il proprio dovere; che non si ebbero giammai lagnanze per difetto delle nozioni che dovevano somministrare.

Io, anzi, siccome fui anche regio provveditore agli studi, posso dire schiettamente che l'ispettore aveva tutti i mezzi per dare le nozioni le quali riescivano necessarie ed indispensabili al riguardo.

Ora mi dice l'onorevole Sanguinetti: ma vedete, si sono aggiunte altre circostanze le quali rendono più malagevole il disimpegno di questo ufficio; fra queste vi sono le scuole serali le quali non possono essere esaminate dagli ispettori.

Prima di tutto, io osserverò all'onorevole Sanguinetti che per somministrare queste nozioni si può far capo al delegato scolastico, il quale è in grado, meglio ancora dell'ispettore, di dare queste nozioni: dirò di più, che in tutti i comuni vi è un sovrintendente alla istruzione elementare il quale può raccogliere nozioni in proposito.

In conseguenza non vi è alcuna necessità di aumentare questa somma agli ispettori, i quali possono coll'indennità di cui godono fare le loro visite, possono somministrare tutti quegli schiarimenti che sono richiesti dall'autorità scolastica.

Quindi io credo che non sia il caso di detrarre la somma di lire 50 mila per gli ispettori scolastici, ma che questa debba essere assegnata all'istruzione elementare e specialmente allo sviluppo dell'istruzione femminile, fondamento dello sviluppo di quell'educazione popolare cotanto da noi desiderata.

ARRIVABENE. Vi ha un modo poco costoso invero e tanto efficace per rendere più efficace l'educazione elementare, e questo, come lo sa la Camera, è quello stabilito nel nostro paese, di accordare medaglie a quei maestri che più si distinguono nell'insegnamento elementare. Io pregherei l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di voler essere a questo riguardo più largo di quello che non sono stati i suoi onorevoli antecessori; avvegnachè avendo io osservati nelle provincie di Lombardia, e specialmente nel collegio che ho l'onore di rappresentare, gli utili risultati di queste onorificenze accordate dalla pubblica autorità, mi sono convinto della loro utilità.

Io non so come queste elargizioni talora accordate dal Governo siano concesse, so però che in qualche caso (ed è per ciò che mi sono permesso di chiamare

specialmente l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica), in qualche caso si sono stabiliti certi criteri che dall'opinione pubblica non furono riguardati strettamente giusti, vale a dire in alcuni casi si sono accordate medaglie a quei maestri di uno stesso paese, i quali avevano realmente dati dei risultati molto inferiori, mentre si è escluso da questo premio qualche maestro che, nell'opinione pubblica e nei rapporti stessi dell'autorità locale, aveva dato dei risultati più soddisfacenti.

Io, lo ripeto, chiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica su questa questione, perchè in un popolo così impressionabile, e, direi, così atto a provare le modeste gioie che derivano da certe onorificenze, si può fare un grande capitale e ritrarre dei grandi e benefici risultati da queste elargizioni.

SANSONI. Io debbo, non una risposta, ma uno schiarimento all'onorevole Sanguinetti. Può essere molto facile che la prima volta che ho avuto l'onore di parlare alla Camera io sia stato poco felice, anzi conosco di esser stato infelicissimo nell'esprimermi (*No! no!*); quindi le mie parole avranno forse mancato di chiarezza. Ma io non ho attaccato la proposta dell'onorevole Sanguinetti, ho detto soltanto che non la credeva opportuna in questo luogo, credeva che le indennità agli ispettori provinciali, qualora fossero giuste, non avessero a detrarsi dai sussidi destinati all'istruzione primaria. Ho udito altri che hanno combattuto, con ragioni di fondo, la proposta dell'onorevole Sanguinetti; io questo non ho fatto. Ho detto soltanto che, qualora la Camera credesse giusta questa indennità per gli ispettori scolastici, dovrebbe, a mio credere, formarsi un capitolo apposito, accrescersi il capitolo relativo allo stipendio ed alle indennità determinate in bilancio per questi ispettori.

Ma non è nè opportuno nè conveniente di diminuire per questo lo stanziamento dei sussidi; perchè non trovo veramente che vi sia relazione diretta, seppure una indiretta ve ne ha, e volentieri l'accorderei, tra i sussidi per l'istruzione primaria e gli stipendi, le propine, le diarie, le indennità degli ispettori scolastici; e perchè se per far meglio la distribuzione dei sussidi si avesse a cominciare dal darne una parte a coloro che si adoprano per la distribuzione stessa, il fondo verrebbe assai diminuito, e lo verrebbe con grande iattura di coloro che ne attendono i benefici.

Se fosse vero il principio che, per far bene una distribuzione di sussidi, si dovesse incominciare dal ricompensare, sia pur giustamente, coloro che si adoprano per la distribuzione stessa, si può dire che ogni aumento di stipendio, ogni indennità relativa agli impiegati dell'istruzione pubblica dovrebbe rientrare nel capitolo dei sussidi, perchè certamente non sono solo gli ispettori che cooperano a questa distribuzione, ma vi coopera in primo luogo il ministro, e col ministro

vi cooperano tutti i suoi dipendenti e tutti quelli che sono addetti alla istruzione pubblica.

Quindi l'argomento addotto dall'onorevole Sanguinetti, mi permetto di dire, che provava troppo per provare assai. Mantengo dunque ciò che ho prima sostenuto, cioè che credo che questa cifra non debba essere diminuita, come già con eloquenti parole dimostrò l'onorevole Como.

SPAVENTA. Poichè l'onorevole Sanguinetti ha citato il mio nome, io mi credo in debito di dare qualche schiarimento alla Camera su questa questione. Comincio col dire che io vengo volentieri in appoggio della proposta che egli fa, cioè che si determini una somma di 50 mila lire su questo capitolo per indennità agli ispettori scolastici che debbono visitare le scuole serali. Io sono convintissimo della bontà di questa proposta, epperò mi prendo la libertà di parlare alla Camera. Deve la Camera ricordare come l'anno passato il Ministero credette essere necessario di aumentare questo capitolo del bilancio, portandolo precisamente alla somma di 1,500,000 lire, a cui è stato portato quest'anno. La Commissione del bilancio però, nel cui seno sedeva l'onorevole Berti, l'anno passato non credette dover consentire a quest'aumento.

E la ragione si fu perchè essa si è persuasa che il modo come questo milione e mezzo sarebbe stato distribuito non avrebbe raggiunto l'intento, anzi sarebbe andato contro l'intento di sussidiare l'istruzione primaria. Se si vuol sussidiare l'istruzione primaria, bisogna sapere il modo come sussidiarla, vale a dire premiare i buoni maestri, premiarli in proporzione del profitto che si ricava dalle loro scuole e dal numero degli scolari che essi ammaestrano. Ora, al Ministero risultava l'anno passato e risulta ancora in oggi, sebbene in più piccola misura che il modo seguito nell'accertamento del profitto e del merito delle scuole era grandemente difettoso. L'onorevole Berti aveva istituito un sistema d'ispezione che aveva per base i delegati mandamentali, massime per ciò che riguarda le scuole serali. I delegati mandamentali sono stati mantenuti, ma tutto il resto di quel meccanismo amministrativo da lui organizzato, è stato profondamente modificato.

Tra le altre modificazioni, gl'ispettori delle scuole primarie, che prima erano uno per ogni circondario, oggi sono quasi generalmente uno per ogni due circondari; gl'ispettori, ai quali prima era assegnata una determinata indennità per la visita delle scuole, credo di 1200 lire, oggi, secondo risulta dal bilancio, non hanno assegnata che una somma di 500 a 600 lire. Si aggiunga che il numero delle scuole serali, che 3 o 4 anni fa era piccolissimo, oggi si è aumentato straordinariamente.

Ora, se noi non distribuiamo questo milione e mezzo che la Camera concede in favore dell'istruzione primaria sopra rapporti delle autorità scolastiche, i quali

sieno degni di fede, perchè scritti con la verità dopo la visita che gl'ispettori hanno effettivamente fatta sopra luogo, accertando il numero degli scolari, la qualità dei maestri ed il profitto che si ricava dai loro insegnamenti, egli è chiaro che si corre il rischio che, invece di sussidiare l'istruzione, noi sussidieremo l'ignoranza.

Persuasa di ciò, la Commissione dei sussidi, a nome della quale ha parlato l'onorevole Sanguinetti, ha veduto che senza un buono ed efficace sistema di ispezione, il sistema dei sussidi, anzichè giovare, potrebbe nuocere grandemente all'istruzione. Signori, questo sistema dei sussidi nel quale noi siamo entrati meriterebbe una attenta considerazione per parte della Camera. Il sistema dell'istruzione primaria nel nostro paese è fondata sopra il principio dell'autonomia dell'amministrazione comunale la più larga. Lo Stato dovrebbe rimanere estraneo alle spese per l'istruzione primaria. Essa è una spesa comunale obbligatoria che i comuni devono fare, senza che lo Stato vi debba contribuire minimamente.

Noi al contrario abbiamo voluto che lo Stato vi contribuisse. Ma come contribuirvi? Qui sta il problema. Io non sto a dire quello che si fa negli altri paesi. Capisco che in Inghilterra lo Stato contribuisca al sussidio dell'istruzione primaria, perchè ivi essa non è un obbligo del comune. Ivi l'istruzione primaria è perfettamente privata, ed il giorno che lo Stato si accorse che l'istruzione privata non soddisfaceva al suo scopo, le venne in aiuto, ed offrì il sussidio. Ed ora questo sussidio è dato cogli accertamenti i più rigorosi, fondati appunto sopra le visite degl'ispettori.

Io capisco il sistema del sussidio nell'organismo delle scuole elementari francesi, le quali sono anche esse comunali. Ivi le provincie e lo Stato vi concorrono, ma con una somma certa, la quale è in certo modo fondata sulla base delle tasse dirette di ciascun comune.

Ma in Italia il sistema dei sussidi, con un'istruzione di sua natura tutta comunale, senza procedimenti certi per conoscere il merito dei maestri ed il profitto degli scolari, senza quella certezza che si ha in Francia, dove è la base dell'imposta che determina ciò che lo Stato deve contribuire in sussidio dell'istruzione di ciascun comune, in Italia, se non curiamo fortemente il sistema delle visite degl'ispettori, è meglio cancellare dal bilancio questa somma che spenderla così a casaccio, gettarla così per la finestra. Io vorrei che coloro che hanno parlato contro la proposta ragionevolissima dell'onorevole Sanguinetti si fossero trovati ad avere innanzi dei rapporti dei Consigli scolastici o di altra autorità sopra le proposte che si facevano da delegati scolastici per assegnare sussidi a questa o a quella scuola, a questo od a quel maestro, a questo od a quello stabilimento caritativo di educazione, e poi mi dicessero se questa nostra cura di rendere le visite

degli'ispettori più frequenti e più efficaci di quello che sono oggi, facendo in guisa che le notizie che le autorità superiori ricevono intorno al merito dei maestri e delle scuole sieno esattamente verificate prima di concedere il sussidio, se questa nostra cura sia ragionevole o no.

Io conchiudo e dico che, siccome l'onorevole Berti l'anno passato riuscì a persuadere la Commissione del bilancio, e quindi la Camera, a ridurre la cifra proposta di un milione e mezzo ad un milione, anzichè correre il rischio di spendere così a casaccio questa altra somma di lire 500,000 che il Ministero proponeva di aggiungere al milione che si era speso l'anno innanzi; così io crederei che la Camera farebbe bene a non spendere neanche quest'anno questa somma, se si rifiuta di spendere lire 50,000 per le indennità da accordare agli ispettori, i quali devono visitare le scuole serali.

Come la Camera sa, l'istituzione delle scuole serali non è un'istituzione veramente legale, che nasca dalla legge; è un'istituzione libera. Gli ispettori stessi dalla legge non sarebbero obbligati a visitarle; il ministro può loro imporre questo carico, ma l'ufficio d'ispettore è quello di visitare solamente le scuole elementari diurne; le scuole serali o degli adulti sono un'istituzione al di fuori assolutamente dell'incarico inerente al loro ufficio.

L'onorevole Sanguinetti vi notava anche una circostanza di fatto incontrastabile, ed è questa, che gli'ispettori, dovendo andare dal capoluogo di circondario nei diversi comuni (ammettendo che ve ne sia uno per ogni circondario, il che nego) per visitarvi le scuole diurne, non possono pernottarvi senza grande loro dispendio, ed essendo obbligati la sera a tornare al capoluogo del circondario, non possono visitare le scuole serali.

Ora il sussidio che si dà a queste scuole serali è fondato principalmente sul numero degli alunni che frequentano effettivamente queste scuole, che importa grandemente di accertare. Spesso avviene che una scuola serale si fa figurare come frequentata da 200, da 100 alunni, sulla carta, ed in effetto non sono poi che 20 o 30 o 50 quelli che la frequentano. Se voi non avete il modo d'accertare questa frequenza effettiva della scuola, correte il rischio, poichè il sussidio è sempre proporzionato al numero degli alunni, di concedere un sussidio immeritato.

Aggiungo che gli'ispettori in Piemonte, che l'onore-

vole Como ricordava come quelli che fecero così buona prova senza questo sussidio che ora si vorrebbe loro accordare nel regno d'Italia, erano meglio provvisti che non gli attuali ispettori. Gli ispettori in Piemonte, oltre ad avere uno stipendio di 1200 lire dallo Stato, aveano generalmente dalla provincia una sovvenzione di 1000 a 1200 lire per indennità di visite. Anche oggi non vi è provincia che non iscriva nel suo bilancio una somma per questo scopo, ma questo non si fa dappertutto. Ne viene quindi la necessità di stabilire nel bilancio dello Stato una somma per supplire a quello che alcune provincie non fanno.

L'onorevole Arrivabene, che mi duole di non vedere al suo posto, si lagnava testè che alcune medaglie, le quali sono uno dei mezzi coi quali il Ministero concorre all'incremento dell'istruzione primaria, non siano state distribuite ai maestri che ne erano effettivamente meritevoli. Credo che questo possa essere avvenuto, anzi sono maravigliato che non sia avvenuto in più larga scala.

Ora, ciò è avvenuto precisamente perchè il Governo non ha mezzi sufficienti per accertare quali sieno i maestri veramente meritevoli di premio e d'incoraggiamento.

Per queste considerazioni prego la Camera di approvare senz'altro la proposta dell'onorevole Sanguinetti.

PRESIDENTE. Ha domandata la parola l'onorevole Como. Però, siccome debbono in seguito parlare il relatore della Commissione ed il ministro, in guisa che la discussione non potrebbe terminare così presto, proporrei che la si sospendesse per ora, tanto più che dobbiamo avere qualche riguardo a quei nostri colleghi che debbono andare stasera in deputazione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Discussione dei progetti di legge:

2° Approvazione del bilancio generale dell'entrata e della spesa;

3° Prosciugamento del lago d'Agnano;

4° Unificazione legislativa nel Veneto e Mantovano;

5° Provvedimenti intorno alla caccia.